



📌 RIGASSIFICATORE: ATTO FINALE?

- 12 Il contesto che non c'è
- 13 Progetti intrecciati
- 14 Come funziona un rigassificatore
- 14 VIA e VAS
- 15 Il piano che qualcuno non vuole
- 16 Il mercato mondiale del GNL
- 17 Il peggior evento possibile
- 18 Il comitato non tanto tecnico
- 19 Una censura del "Piccolo"
- 20 L'Università fa il pesce in barile
- 21 Storia di due documenti "impossibili"
- 22 Lettera aperta ai ministri
- 23 Il vostro "No" sia "Si"
- 24 Niente acqua di mare per il GNL
- 25 Il rigassificatore di carta
- 26 Giù il velo su GATE, rigassificatore di Rotterdam
- 27 Cosa succede dove ci sono già
- 28 Come sta oggi la Slovenia rispetto ai rigassificatori
- 28 L'etica di GasNatural
- 29 Prima che l'urna canti
- 30 Il cloro sottovalutato
- 31 Un comandante più realista del re
- 31 Il rigassificatore di Trieste a Bruxelles
- 32 Blob-Rigass

Un ringraziamento particolare ad **Italia Marittima, Comune di Muggia, Roberto Pagnanelli, Anita Bencic, Igor Kocijancic, Miriam Taucer, Umberto Laurenzi, Adriano Morettin** e alla redazione tutta di **Konrad**, che con il loro contributo hanno permesso la pubblicazione di questo numero.



IL CONTESTO CHE NON C'È

La "strategia" energetica che dovrebbe giustificare i rigassificatori

era allora la "politica energetica" italiana, ridotta in realtà ad un gioco di annunci e dichiarazioni ai media.

La S.E.N. dei "tecnici"

Fin dall'inizio della lunga vicenda dei rigassificatori nel Golfo di Trieste, gli ambientalisti denunciarono l'assenza di un quadro di riferimento, in cui inserire i vari progetti di infrastrutture energetiche. Un Piano Energetico Nazionale (P.E.N.) cioè, che permettesse di capire quali e quanti impianti (centrali elettriche, gasdotti, rigassificatori, ecc.) occorrono all'Italia, in funzione di quali scenari per soddisfare la domanda di energia.

Un piano del genere in Italia manca da un quarto di secolo: l'ultimo risale al 1988 e nessuno dei Governi succedutisi da allora ha voluto predisporre uno nuovo. I vecchi P.E.N. erano più che altro l'assemblaggio delle strategie delle società pubbliche (ENI, SNAM, ENEL) che detenevano il monopolio della produzione e della distribuzione di gas ed elettricità; rispecchiavano perciò gli interessi di queste, assai poco attenti alle questioni ambientali ed orientati alla crescita virtualmente illimitata dei consumi, da soddisfare costruendo infrastrutture di grandi dimensioni.



Simulazione del rigassificatore secondo il progetto di GasNatural nel sito di Zaule

Liberalizzazioni "selvagge"

Nulla impediva però che - soprattutto dopo le liberalizzazioni del mercato elettrico e del gas, tra fine anni '90 e inizi nuovo secolo - l'Italia si dotasse di un P.E.N. adeguato ai tempi, per considerare anche gli aspetti ambientali (lotta ai cambiamenti climatici e riduzione delle emissioni di "gas serra", compatibilità delle infrastrutture con gli altri usi del territorio, razionalizzazione dei consumi e riduzione degli sprechi, ecc.) e indirizzare le iniziative della moltitudine di nuovi soggetti, italiani e stranieri, operanti nei diversi settori del mercato energetico.

Invece si è preferito lasciare totale libertà al "mercato", nella scelta di quali infrastrutture costruire, come e dove. Conseguenza: in pochi anni sono sorte decine di centrali termoelettriche a gas (come quella di Torviscosa) e sono stati presentati una quindicina di progetti di rigassificatori.

Così l'allora ministro alle infrastrutture, Antonio Di Pietro, dichiarava nel 2006 (erano cominciate da tempo le procedure VIA sul progetto di GasNatural a Zaule e su quello *off shore* di Endesa): *"l'Italia ha bisogno di undici rigassificatori di cui almeno quattro dovrebbero essere avviati subito"*, aggiungendo poi: *"Sono amareggiato e un po' indignato con chi fa lo schizzinoso verso opere che non possono aspettare. Vorrei invitare chi fa sottili e spregiudicati giochi elettorali, a capire che il nostro paese rischia non solo di rimanere al freddo per un altro inverno, ma anche di non poter competere sul fronte internazionale se non avrà energia a sufficienza"*.

Chissà da quali fonti il ministro desumeva che servissero proprio undici (non dieci, non dodici...) rigassificatori, ma tant'è, questa

L'eliminazione dei monopoli pubblici avrebbe dovuto portare, con la concorrenza tra più operatori, a sostanziose riduzioni nei prezzi dell'elettricità e del gas. Grazie però agli accordi di cartello tra produttori, "sfuggiti" all'AEEG¹, ciò non è avvenuto. In compenso, ci ritroviamo con centrali elettriche per una potenza totale di 120.000 MW (più del doppio della potenza massima richiesta nei periodi di punta). Centrali per lo più a ciclo combinato a gas, che però funzionano - da anni - a regime ridotto per l'elevato prezzo del combustibile. Mentre

quelle a carbone producono (e inquinano) a pieno regime.

Nell'ottobre 2012 il ministro "tecnico" allo Sviluppo economico e alle Infrastrutture, Corrado Passera, partoriva una bozza di Strategia Energetica Nazionale, avviando una "consultazione pubblica" su questo documento, che contiene vari spunti condivisibili, come l'enfasi su

efficienza energetica, sviluppo delle fonti rinnovabili e "decarbonizzazione" dell'economia, pur se vaghi sono gli strumenti per raggiungere questi obiettivi.

La S.E.N. dichiara però anche un obiettivo stupefacente: far diventare l'Italia l'"hub del gas" europeo, cioè il luogo di transito della maggior parte delle importazioni di gas - tramite gasdotti e rigassificatori - soprattutto dall'Africa e dall'Asia, in funzione della crescita dei consumi prevista nel centro-nord Europa. Ciò dovrebbe tradursi (ma non si capisce come e perché...) in una riduzione dei prezzi del gas in Italia, consentendo così al nostro parco centrali a ciclo combinato di produrre a prezzi competitivi ed esportare elettricità verso il centro Europa. Per l'Italia, quindi, un destino da "polo energetico" in conto terzi, con i costi ambientali tutti nel Belpaese ed i benefici per poche società produttrici ed importatrici.

Da ciò, la necessità di realizzare *"infrastrutture strategiche per assicurare sufficiente capacità di import (specie di GNL)"*, con un *"meccanismo di recupero garantito dei costi totali di investimento a carico del sistema"* e *"una regolazione incentivante (ad esempio mediante garanzia dei ricavi anche in caso di inutilizzo) ed iter autorizzativi accelerati"*.

Quali e quante siano le infrastrutture strategiche a cui applicare questi meccanismi, la S.E.N. non dice: si attende la conclusione di uno studio coordinato tra MISE² e AEEG.

È per lo meno dubbio però, viste le premesse, che si terrà conto di considerazioni ambientali.

Guarda caso, ben prima della S.E.N. di Passera, la SNAM inondava di spot tutti i media, magnificando un futuro da "hub del gas" per l'Italia...

¹ Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas



PROGETTI INTRECCIATI

Il rigassificatore è solo parte di un progetto complessivo di polo energetico

Dietro ad un “mostro” se ne nasconde un altro: oggi tutti gli occhi sono puntati sul rigassificatore, ma in sospeso c'è il progetto per la centrale a ciclo combinato di Lucchini Energia – la cosiddetta “turbogas” – che andrebbe ad insediarsi nelle immediate adiacenze del rigassificatore.

Queste le tessere del puzzle: rigassificatore, gasdotto, turbogas ed elettrodotto. Mettendoci anche l'elettrodotto aereo Redipuglia – Udine Ovest progettato da Terna si arriva a trasformare il porto di Trieste in vero e proprio polo energetico.

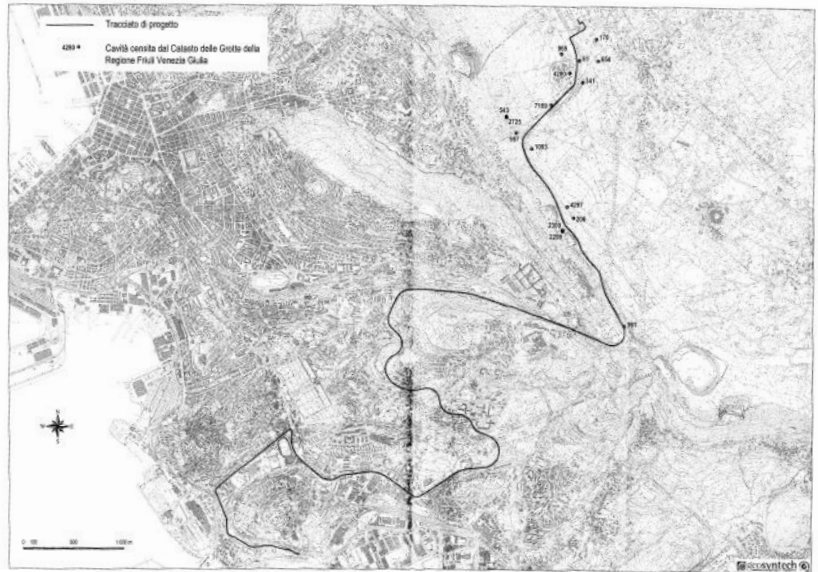
Le quattro infrastrutture che interessano direttamente il nostro territorio sono sinergiche: lo scrive a chiare lettere Lucchini Energia, ancora nel 2010, nel suo comunicato: “la configurazione ottimale [della turbogas] prevede la presenza del rigassificatore e l'estensione della rete di trasporto nazionale del metano, prevedendo perciò specifiche sinergie impiantistiche con infrastrutture limitrofe. Qualora il rigassificatore non dovesse essere realizzato, la Centrale della Lucchini Energia sarà allacciata alla rete nazionale mediante una soluzione di connessione definita da Snam Rete Gas [il gasdotto]”.

L'elettrodotto, quello per il quale recentemente è stata pubblicata la lista dei terreni da espropriare, compare sia come struttura accessoria all'impianto di rigassificazione (inserita nel progetto solo nel 2012), che per la Lucchini Energia, presentata nel 2011 come integrazione spontanea alla procedura di VIA per la centrale termoelettrica. I due tracciati coincidono, non è una coincidenza... L'elettrodotto, indispensabile per il collegamento della centrale elettrica, è stato ripreso nel progetto del rigassificatore all'ultimo momento: non è credibile che una simile dimenticanza sia stata perpetrata dal 2006 a primavera 2012, ma c'è piuttosto da pensare ad una recente ripartizione degli “oneri accessori” tra le due società energetiche: Lucchini Energia si accolla il gasdotto, GasNatural l'elettrodotto. Il tracciato dell'elettrodotto rimane quello originale ed il progetto passa di mano. Intanto ci si ostina a nascondere il progetto globale, quello del (letale) polo energetico. Esaminando la documentazione che il Ministero dell'Ambiente mette a disposizione del pubblico per la valutazione d'impatto ambientale, si apprende che la procedura per la turbogas

è stata sospesa su richiesta volontaria del proponente. Non una, ma due volte. È stata riavviata in gennaio, e questo spiega la drammatica accelerazione dell'iter autorizzativo per il rigassificatore: alla turbogas serve che venga autorizzato il rigassificatore, com'è scritto nelle motivazioni per la

richiesta di sospensione.

Ma cosa può comportare questo “gioco delle parti” - che ha portato a spezzettare i progetti ed a sfasare i tempi - sulla validità delle procedure di valutazione? Potrebbe essere che agli occhi dei tecnici competenti per la Valutazione d'Impatto Ambientale siano stati nascosti elementi sul cumulo di impatti (quali le emissioni in aria di ossidi d'azoto e di particolato), e che ai componenti del Comitato Tecnico Regionale - chiamato a valutare la sicurezza dell'impianto - quelle informazioni capaci di condizionare negativamente l'«effetto domino» tra i due impianti principali. Ricordiamo che nel febbraio 2010, a Middletown (Connecticut), un'analogo centrale “turbogas” è esplosa in fase di



Il tracciato dell'elettrodotto, identico nel progetto definitivo del rigassificatore e in quello della centrale elettrica da 400 MW di Lucchini Energia

collaudo. Solo la sua collocazione, isolata da abitazioni ed altre industrie, ha permesso di limitare danni e vittime. Nel progetto del “polo energetico” che ci riguarda, invece, avremmo innescato (turbogas) ed esplosivo (rigassificatore) messi direttamente a contatto l'uno con l'altro.

GLI AUTORI

Questo inserto di Konrad è stato realizzato da:

Tiziana Cimolino – medico, ISDE

Carlo Franzosini - biologo marino, Area Marina Protetta di Miramare, WWF

Óscar García Murga – ingegnere, Legambiente

Roberto Giurastante – Greenaction Transnational

Giorgio Godina – vignettista

Federico Grim – biologo marino

Aurelio Juri – ex deputato europeo ed ex deputato al Parlamento sloveno

Daniela Mosetti - giornalista

Dario Predonzan - WWF, direttore di Konrad

Luciano Santin – giornalista

Lino Santoro – chimico ambientale, Legambiente

Lucia Sirocco – architetto, Legambiente

Livio Sirovich – ricercatore scientifico, rischio sismico/geologico

COME FUNZIONA UN RIGASSIFICATORE

di temperatura avviene in genere tramite lo scambio termico in fasci

Un rigassificatore è un impianto industriale che permette di riportare il GasNaturale (GN) allo stato gassoso dopo che, nelle fasi di produzione e trasporto, questa materia prima è stata trasferita via nave in forma liquida (GNL). Il trasporto marittimo richiede che nel porto di partenza il GasNaturale subisca un processo di liquefazione, che serve a ridurlo di 600 volte il volume. Il GNL può così essere trasportato con maggiore efficienza ed in condizioni di sicurezza, non essendo infatti infiammabile allo stato liquido.

Viceversa, la forma gassosa è utile per il trasporto terrestre ed il consumo finale.

Il processo di liquefazione avviene mediante un forte abbassamento della temperatura del GasNaturale, che viene portata al disotto di $-162\text{ }^{\circ}\text{C}$. Il gas liquefatto viene quindi imbarcato su speciali navi dette metaniere, dotate di cisterne criogeniche che si occupano di mantenere il carico allo stato liquido sino al porto di destinazione, dove subisce il processo inverso per poter essere riportato in forma gassosa e quindi immesso nelle condotte della rete di distribuzione.

Il processo di rigassificazione viene avviato con l'attracco di una nave metaniere presso l'impianto di rigassificazione. Il gas, ancora liquido e freddo, viene trasferito dalla nave ad un serbatoio di stoccaggio all'interno del rigassificatore; successivamente viene inviato ad un vaporizzatore che agendo sulla temperatura effettua la gassificazione con l'espansione del gas, che torna allo stato naturale. La variazione

tubieri tra gas liquido e acqua, che cede il proprio calore al gas; la pressione invece viene ridotta tramite l'espansione del gas in appositi serbatoi. A questo punto il gas può essere immesso nella rete di distribuzione nazionale.

L'acqua utilizzata nel processo di rigassificazione può essere acqua di mare a temperatura ambiente, prelevata, sterilizzata e rilasciata direttamente sul posto ("circuitto aperto"), oppure acqua riscaldata dalla



combustione di una parte marginale del gas trasformato nell'impianto ("circuitto chiuso"). L'impianto di Porto Viro funziona a circuitto aperto, potendo ricorrere al circuitto chiuso in caso di necessità, mentre il rigassificatore di Panigaglia (La Spezia) ricorre al solo circuitto chiuso.

VIA E VAS

La VIA (Valutazione dell'Impatto Ambientale) è prevista dalla

Direttiva europea 85/337/CEE ed è disciplinata in Italia dal Decreto Legislativo 152/2006 (artt. 19-29). Consiste nella verifica, sulla base di Studi di Impatto Ambientale predisposti dai proponenti, della compatibilità ambientale di progetti di opere, pubbliche e private, per quanto riguarda i loro effetti diretti, indiretti, secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, a piccola e grande distanza, positivi e negativi. È di competenza statale la VIA sui progetti di maggiori dimensioni (centrali elettriche, porti, linee ferroviarie, autostrade, rigassificatori di GNL, ecc.), regionale su progetti di minore portata. Il Friuli Venezia Giulia ha disciplinato la VIA di propria competenza con la LR 43/1990. Anche le Regioni ed i Comuni partecipano alla VIA statale, esprimendo dei pareri non vincolanti. La procedura, che riserva uno spazio di rilievo anche alle osservazioni dei cittadini (le quali devono essere valutate dai competenti organi ministeriali o regionali), è conclusa – con esito positivo o negativo – da un atto dell'organo esecutivo (Ministero competente o Giunta regionale), preceduto dal parere di una Commissione tecnica.

La VAS (Valutazione Ambientale Strategica) è prevista dalla Direttiva europea 2001/42/CE ed è disciplinata in Italia dallo stesso

D.Lgs. 152/2006 (artt. 11-18). Consiste nel processo sistematico di valutazione dell'impatto sull'ambiente di piani e programmi in molti settori: da quello agricolo, a quello forestale, energetico, della pianificazione territoriale, dei trasporti, ecc.

La VAS fa parte del piano e lo permea durante tutta la sua validità. Essa deve essere avviata già nella fase preliminare del piano o programma e assegna un ruolo centrale alla partecipazione del pubblico interessato e degli enti ed uffici pubblici competenti in materia di ambiente (ARPA, Soprintendenze, Asl, ecc.), in tutte le fasi della procedura. La consultazione del pubblico e degli enti autorità avviene sulla base di un Rapporto Ambientale redatto a cura dell'autorità che propone il piano o programma. Il piano o programma non può essere approvato senza lo svolgimento della VAS, che può modificarne i contenuti. La procedura prosegue anche dopo l'approvazione del piano o programma, attraverso un monitoraggio dei suoi effetti, in base ai risultati del quale il piano o il programma potranno essere modificati. Oltre alla VIA e alla VAS, esiste la Valutazione di Incidenza (VIEc o Vinca), prescritta dalla Direttiva europea 92/43/CEE per tutti gli interventi che possono incidere sui SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e le ZPS (Zone di Protezione Speciale), aree protette di particolare rilevanza per la tutela della biodiversità e degli ecosistemi naturali. La Valutazione di Incidenza è inclusa nella VIA e nella VAS, per i progetti ed i piani che riguardano SIC e ZPS.



Il PRP (Piano Regolatore Portuale) del Porto di Trieste prevede imponenti opere (unificazione

IL PIANO CHE QUALCUNO NON VUOLE

La triste storia del Piano Regolatore del Porto di Trieste

dei moli V e VI in un'unica banchina, raddoppio del molo VII, costruzione del nuovo Molo VIII e della piattaforma logistica, creazione di un terminale Ro-Ro nell'area dell'ex raffineria "Aquila", ecc.), per incrementare i traffici merci – petrolio escluso – dai 12,55 milioni di tonnellate del 2007 ai 24,7 milioni del 2020 ed ulteriori incrementi nel futuro più lontano.

"Nessuno ha il diritto di mettere a rischio il grosso lavoro che stiamo facendo" dichiarava ai primi di dicembre la presidente dell'Autorità portuale di Trieste, Marina Monassi, rivolgendosi al ministro Passera in merito al progetto del rigassificatore di GasNatural, che il ministro propugna. La presidente Monassi aggiungeva che *"Stiamo acquisendo una serie di ordinanze dalle Capitanerie di porto spagnole e dobbiamo chiarire, tra le altre cose, dove passerà il gasdotto ... Conto di smuovere il mondo per avere risposte tecniche molto chiare"*. La preoccupazione, si intuisce, è che rigassificatore e gasdotto ostacolino l'aumento dei traffici, specie quelli petroliferi della SIOT.

Per conoscere il tracciato del gasdotto (Trieste-Grado-Villesse), in verità, bastava esaminare il progetto presentato da SNAM per la procedura VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) nel 2008, inviato anche all'Autorità portuale con richiesta di parere. Che non si sa se sia mai stato formulato.

D'altronde il parere della stessa Autorità nella VIA sul rigassificatore era stato favorevole.

Vero è che all'epoca il presidente dell'Autorità era un altro...

Anche la centrale termoelettrica a ciclo combinato a gas da 400 MW, proposta da Lucchini Energia, insiste su un'area portuale (adiacente a quella del rigassificatore di GasNatural). Su questo progetto è in corso dal 2009 una procedura VIA, distinta dalle altre due. Parere dell'Autorità portuale espresso nel febbraio 2010: la centrale *"appare compatibile con il Piano Regolatore del Porto in itinere, in quanto per l'area di interesse (ex-Esso) è confermata la funzione di "polo portuale industriale energetico"*.

L'Autorità portuale triestina, se lo avesse voluto, aveva un modo efficace per contrastare questi progetti. Bastava dotarsi per tempo del PRP e sottoporlo a VIA come prescrive la legge, per valutare a fondo le compatibilità, o le incompatibilità, ambientali e funzionali, delle varie infrastrutture – energetiche e non – e poi giungere, dati alla mano, ad una decisione. Non è stato fatto. Il PRP è stato infatti adottato dal Comitato portuale (di cui fanno parte i Comuni di Trieste e Muggia, la Provincia di Trieste, la Regione e la Camera di Commercio, oltre a spedizionieri, sindacati, ecc.) solo nel maggio 2009. La procedura

VIA, però, è stata avviata appena alla fine del 2011. Perché? Mistero. La VIA è stata però subito sospesa, in quanto il ministero dell'ambiente aveva disposto di "fonderla" con la VAS (Valutazione Ambientale Strategica), prescritta da una direttiva europea del 2001. La VAS, in realtà, avrebbe dovuto precedere la VIA (vedi articolo a p. 14), ma l'Autorità portuale è riuscita ad ottenere dal ministero dell'ambiente una curiosa decisione, in base alla quale le due procedure vengono di fatto "fuse" in una sola.

Ne sono derivati però ulteriori ritardi, per il contenzioso con la società ATI, incaricata di aggiornare gli studi per la VIA. L'Autorità non era disposta a spendere i 230 mila Euro aggiuntivi richiesti da ATI. E così nel 2013 tutto è ancora in alto mare.

Certo è che la VIA-VAS sul piano del porto è un passaggio fondamentale ed ineludibile. Se svolta seriamente, potrebbe anche – o avrebbe potuto? – rimettere in discussione il decreto VIA favorevole sul rigassificatore, firmato nel luglio 2009 dai ministri dell'ambiente e dei beni culturali, e affossare nel contempo i progetti del connesso gasdotto e della centrale di Lucchini, facendone emergere sia le criticità ambientali complessive, sia le incompatibilità con lo sviluppo degli altri traffici portuali.

Il che imporrebbe di rivedere la previsione del PRP adottato nel 2009, cioè il già citato "polo portuale industriale energetico" nell'area ex-Esso di Zaule, il cui perimetro include sia il terminale petrolifero della SIOT, sia i siti scelti da GasNatural e Lucchini per il rigassificatore e la centrale.

A parte ciò è interessante un confronto. Genova viene spesso contrapposta a Trieste, come realtà portuale "rivali" per l'acquisizione di traffici marittimi. Se però il PRP è lo strumento principale per lo sviluppo dell'attività portuale, bisogna dire che a Genova chi lo doveva fare (l'Autorità portuale, il Comune e le altre istituzioni competenti), ha operato tempestivamente nel solco indicato dalla legge. Quella che impone la VIA sui PRP è la n. 84 del 1994. Genova avviò la stesura del PRP alla metà del 1996 e lo approvò – espletata la procedura VIA – nel luglio 2001, sette anni dopo l'approvazione della legge. Gli studi preliminari sul PRP triestino iniziarono nel 1998 ed il Piano era pronto già nel 2000. Adottato, come detto, solo nel maggio 2009, il nostro PRP è però ancora molto lontano dall'approvazione, visto che la VIA-VAS di fatto non è neppure iniziata. Siamo ormai a 19 (diciannove) anni dall'approvazione della legge 84... I Presidenti dell'Autorità portuale triestina, succedutisi in questo lungo periodo, avranno pur qualcosa da spiegare. O no?



PER SOSTENERE LA LOTTA

Il progetto del rigassificatore di Trieste-Zaule (e gli altri progetti connessi con questo) può essere fermato, ma occorrono risorse umane e materiali, ad esempio per le azioni legali.

Si può contribuire al **fondo per le azioni legali** promosse congiuntamente da WWF, Legambiente e Italia Nostra, con donazioni sul c.c.p. n. 12559340 intestato a: Legambiente Trieste-Circolo Verdeazzurro, via Donizetti 5/a, 34133 Trieste (per bonifici e versamenti on-line il codice IBAN è: IT 64 1076 0102 2000 0001 2559 340), **specificando sempre la causale:** "donazione pro spese azioni legali

contro rigassificatore-Trieste-Zaule"

Occorre però anche la collaborazione di volontari per tutte le altre azioni (ad es. distribuzione di questo numero di Konrad in banchetti informativi, manifestazioni, ecc.). Chi è disponibile può rivolgersi alle sedi:

WWF – via Rittmeyer 6, 34132 Trieste, tel. 040 360551, e-mail: wwfts@gmail.com

Legambiente – via Donizetti 5/a, 34133 Trieste, tel. 366

3430369 – 366 5239111, e-mail: info@legambientetrieste.it

Italia Nostra – via del Sale 4/b, 3412 Trieste, tel. 040 304414,

e-mail: trieste@italianostra.org

IL MERCATO MONDIALE DEL GNL

Le gasiere con gli impianti di rigassificazione a bordo: efficienza e flessibilità

necessità possono arrivare due o più gasiere, essendo posizionabili più boe sul fondale. Un terminale offshore invece consente l'accesso di un'unica gasiera, che deve manovrare per attraccare al molo

Il mercato

Il *Rapporto Mondiale 2011 sul Gas Naturale Liquefatto* dell'IGU (Unione internazionale del gas) fornisce un quadro aggiornato al giugno 2012 del mercato del GNL. Nel 2011 sono stati commercializzati 241,5 milioni di tonnellate. 96 sono i treni di liquefazione attivi, in 18 paesi, in grado di produrre 278,7 milioni di ton/anno. 89 sono gli impianti di rigassificazione con una potenzialità nominale di 608 milioni di ton/anno, una capacità produttiva che eccede di più del doppio la disponibilità mondiale di GNL e ancora di più la quantità commercializzata nel 2011, tanto è vero che (dati IGU di dicembre 2012) sono stati annullati o sospesi 22 su 46 progetti pianificati. I maggiori importatori di GNL sono stati il Giappone (33%), la SudCorea (15%), il Regno Unito (8%), la Spagna (7%), stanno però incrementando il consumo di GNL la Cina e l'India. L'illusione dell'Italia di diventare il *hub* del gas in Europa davanti a questi dati fa sorridere, anche perché lo sono già il Belgio e la Spagna.

La flotta di gasiere conta 360 navi (molte superano i 40 anni di attività), quelle di maggiori dimensioni (270.000 mc) spesso viaggiano a carico ridotto, questo anche per un incremento dei contratti *spot* rispetto a quelli a lungo termine. Risulta operativo un crescente numero di gasiere dotate di un impianto di rigassificazione a bordo (LNGRVs¹). Nel 2011 sono state cantierate cinque nuove LNGRV ordinate da tre compagnie Golar LNG, Høegh LNG, Excelerate Energy (con una flotta già operativa di 9 FSRU).

Le nuove tecnologie di rigassificazione

Alla *Offshore Technology Conference*, tenuta a Houston, in Texas, nel maggio del 2006 la *Exmar*, una *shipping group* (compagnia di navigazione) specializzata nel trasporto di idrocarburi, in cooperazione con la texana *Excelerate Energy (EE)*, la coreana *DSME*² e la norvegese *APT*³ presentano l'alternativa all'espansione dei terminali di rigassificazione *onshore*. Le tre società hanno elaborato un innovativo concetto: le *EBRV*⁴, ovvero navi gasiere cordate di un impianto di rigassificazione a bordo del gnl, in grado di veicolare il Gas Naturale, ad alta pressione (35-100 atm), attraverso delle boe stazionarie posizionate sul fondale marino (da cui la chiglia della nave deve distare almeno 5 m) e collegate alla rete di gasdotti. All'arrivo della gasiera la boa viene innestata sotto la chiglia della nave, e dall'impianto di rigassificazione *on-board* esce il gnl vaporizzato. Il sistema è caratterizzato da uno scambiatore di calore che può funzionare a circuito chiuso con o senza acqua marina. Il processo avviene al largo, per cui l'in-

terferenza con le altre attività portuali è praticamente nulla. La capacità di rigassificazione è di circa 22000 mc di gnl al giorno. Se la gasiera trasporta 140000 mc il processo richiede circa 6 giorni. In caso di

e posizionarsi in assetto di uscita prima di iniziare lo scarico. Le navi della flotta *EE* sono certificate dalla *Det Norske Veritas*, ente norvegese indipendente, molto quotato a livello internazionale, presente in 100 Paesi, fra cui l'Italia, con 300 sedi e quasi 9.000 dipendenti. Un'ipotesi alternativa viene proposta dalla norvegese *Torp della Hitec*



Industries, società partecipata anche dall'italiana *Sorgenia*, con una struttura galleggiante chiamata *HiLoad*, un pontone stazionario che può operare su fondali più profondi di 100m. Il pontone all'arrivo della gasiera si immerge fino ad agganciare la chiglia della nave. L'*HL* è dotato di un impianto di rigassificazione collegato a terra con la rete di gasdotti. La capacità di vaporizzazione arriva ad un max di 93.000 mc/giorno. Come fonte termica normalmente è utilizzata l'acqua marina, ma in contesti ambientali delicati la nave rigassificatrice può funzionare "a circuito chiuso", producendo a bordo il calore che serve.

Innovazione e costi minori

Erkut Sonmez della Boston School of Management in uno studio dell'agosto 2012⁵ presenta un'analisi economica che mette a confronto la tecnologia della rigassificazione *onshore* con l'emergente rigassificazione *on-board*. Nel primo caso i costi sono relativi alle gasiere (LNGC, *Ing carriers*), alla costruzione e alla gestione, e all'impianto di rigassificazione a terra, ai tempi di costruzione dell'impianto e quindi ai relativi ammortamenti. Nel secondo caso i costi riguardano le LNGRV, le boe sommerse e i collegamenti della pipeline fino a riva. Da questa articolata analisi deriva che la tecnologia *onboard* risulta più conveniente: la differenza supera i 1,5 miliardi di dollari (1,2 miliardi di €) spalmando in 20 anni i costi di esercizio delle due tecnologie. Tale differenza è accentuata se vengono considerati flussi di lng medi giornalieri inferiori a 0,5 miliardi di piedi cubi (bcf) corrispondenti a 47000 metri cubi, pari ai flussi stimati per il rigassificatore di Trieste-Zaule alla sua massima capacità annua.

Ma altre società di navigazione, altri armatori e altri cantieri, come la sudcoreana *DSME*, la giapponese *Samsung* e *MHI*⁶, hanno scelto di puntare sulle LNGRVs. Le motivazioni sono un sistema combinato di trasporto e rigassificazione efficiente, ambientalmente sostenibile ed estremamente flessibile.

¹ LNG Regassification Vessels

² Daewoo Shipbuilding and Marine Engineering

³ Advanced Production and Loading

⁴ Energy Bridge Regassification Vessels

⁵ Strategic Analysis of Technology and Capacity Investments in the LNG Industry

⁶ Mitsubishi Heavy Industries, Ltd.



IL PEGGIORE EVENTO POSSIBILE

Da una rassegna dei nuovi progetti di rigassificatori nel mondo

Valutazione e analisi di rischio.

I termini inglesi *hazard* e *risk*¹, hanno un significato più preciso della loro ambigua traduzione. *Hazard* descrive una situazione o uno scenario che potenzialmente può generare un incidente o un danno. *Risk* corrisponde alla valutazione delle conseguenze di un possibile incidente. Concettualmente rischio (*risk*) è il rapporto fra l'eventuale pericolo d'incidente e le misure per prevenirlo, e dal punto di vista dimensionale come il prodotto fra la probabilità di un evento negativo e la severità delle conseguenze sul territorio e sulla popolazione coinvolti. Per l'analisi e la valutazione di rischio sono possibili due modelli interpretativi: *deterministico* e *probabilistico*. Con il primo si suppone che avvenga un incidente di cui si conoscono le cause, si valutano le conseguenze in base alla conoscenza dei parametri fisici che caratterizzano la sorgente e l'ambiente in cui l'incidente avviene. Con il secondo si valuta l'evento dal prodotto della probabilità dei singoli eventi concatenati che possono essere la causa dell'incidente, in base ai dati pregressi raccolti (probabilità che i materiali e gli strumenti presentino difetti di costruzione, probabilità di errori negli strumenti di controllo o di errori umani etc. in base al numero di eventi negativi già verificatisi nel tempo)². Un evento disastroso che comporti danni considerevoli e molte vittime è comunque sempre possibile e il modello *deterministico* ne valuta le conseguenze e serve, in base al *principio di precauzione*, a individuare il modo per annullarle o ridurle eliminando le cause p.e. non costruendo l'impianto o edificandolo lontano dai territori abitati. Seguendo i risultati del modello *probabilistico* se la probabilità di un incidente è molto bassa e se sono state approntate le possibili misure per prevenire e ridurne le conseguenze, *destino crudele* se l'incidente disastroso quasi *impossibile* avviene.

Il peggiore evento possibile.

Applicando le considerazioni su *hazard* e *risk* e su modelli *deterministici* e *probabilistici* a un impianto di rigassificazione *on-shore*: l'impianto costituisce un *hazard* il cui *risk* può essere ridotto o annullato o non costruendo l'impianto o costruendolo altrove (*off-shore* come GBS, struttura posata sul fondale, o FSRU, struttura galleggiante ancorata, o utilizzando l'opzione tecnologica delle LNGRV, gasiere che hanno a bordo l'impianto di rigassificazione). Il modello *deterministico* considera sempre possibile un'esplosione dei serbatoi criogenici o per il fenomeno del *rollover*³, che forma grandi quantità di vapore nel serbatoio: un violento *boil-off* (ebollizione di gnl)⁴ che genera un'enorme sovrappressione (tanto più drammatica se i materiali del *tank* presentano difetti e microfessure strutturali), o per un attacco *terroristico* effettuato con armi (aereo senza pilota o *kamikaze* o missile con testata penetrante ed esplosiva) o di tipo *cibernetico* (sui sistemi

di controllo)⁵. Conseguenze: vapori superfreddi (*cold cloud*)⁶ di Gas Naturale con effetto criogenico su manufatti e popolazione spinti dal vento a oltre 10 km dall'impianto, vapori che possono incendiarsi e/o esplodere se

confinati o semiconfinati (presenza di costruzioni). Il modello *probabilistico* valuta come quasi *impossibili* questi eventi, per cui l'impianto è accettabile anche in un'area costruita e abitata. Preoccuparsi della *safety* (sicurezza) di un impianto significa creare le condizioni affinché non si verifichi il *peggiore evento possibile*, e uno degli strumenti è la *security*, che però implica una costosa rete d'interdizione a terra, in mare, nell'aria attorno all'impianto con conseguente blocco delle altre attività portuali.

Nel resto del mondo.

L'analisi di alcuni dei più recenti progetti di impianti di rigassificazione nel mondo (Algeria, Argentina, Australia, Canada, Danimarca, Emirati Arabi, Germania, Giappone, India, Indonesia, Inghilterra, Irlanda, SudCorea, Malesia, Messico, Norvegia, Spagna, Sud Africa, USA) riguardante sia Paesi produttori di GNL (i cui impianti sono realizzati come stoccaggio per autoconsumo), sia Paesi importatori, permette di osservare come gran parte degli studi entrano nel merito del *peggiore evento possibile* considerando i casi del *rollover* e del *terrorismo* e la possibile dispersione di una *cold cloud*, l'incendio e l'esplosione. Lo studio di eventi di questo tipo, che comportano conseguenze disastrose, è generalmente affrontato attraverso codici matematici fluido-dinamici recenti e sofisticati⁷ affiancati dall'analisi dei comportamenti di volumi di GNL rilasciati sperimentalmente in atmosfera in diverse situazioni areali e meteorologiche⁸. Per cui gran parte dei progetti analizzati escludono gli impianti *on-shore* o almeno optano per quelli localizzati in aree lontane almeno 2-5 km dai centri abitati. Sono previste invece soluzioni tecnologiche alternative come GBS, FSRU. In espansione le LNGRV che comportano una maggiore sicurezza e una flessibilità di approvvigionamento rispetto a una costosa struttura fissa. Sono attualmente in studio impianti di piccole dimensioni corrispondenti a una capacità annua di rigassificazione di 300.000 mc, tipicamente nei Paesi auto-produttori (come Norvegia, Malesia).



Nelle immagini, dall'alto:
 - Nube fredda
 - I serbatoi della SIOT in fiamme nel settembre 1972

¹ *Chemical Process Safety: Fundamentals with Applications*, 1990, Prentice Hall International Series

² *Multivariate statistical Methods*, 1990, McGraw Hill

³ Rimescolamento repentino, per rottura dell'equilibrio di stratificazione, di volumi di GNL di diversa provenienza e quindi di diversa densità

⁴ *International Journal of Engineering and Technology*, 2010

⁵ *LNG Terminals: Siting, Safety and Regulations*, Report for USA Congress, 2007

⁶ *A review of large-scale LNG spills: Experiment and modelling*, Sandia National Laboratories USA, 2005

⁷ *Computational Methods for Fluid Dynamics*, 2002, Springer

⁸ *Journal of Hazardous Materials*, Elsevier, 2007; *Journal of Loss Prevention in the Process Industries*, Elsevier, 2009

IL COMITATO NON TANTO TECNICO

L'approssimazione dell'ufficio "competente" nella valutazione sulla sicurezza del rigassificatore

Parliamo dei fondamentali nulla osta rilasciati a GasNatural nel 2005 e nel 2012 dal CTR. CTR? È il Comitato Tecnico Regionale Prevenzione Incendi presso la Direzione regionale dei Vigili del Fuoco, presieduto dal Direttore regionale dei VVF, ing. Tolomeo Litterio. Ne fanno parte 4 ingegneri dei VVF ed altri esperti in rappresentanza di: Ordine Ingegneri (1), Regione (2), INAIL (2), ARPA (2), Comune (1), Provincia (1), Capitaneria di porto (2), Porto (1), più due altri ingg. dei VVF come uditori, 16+2.

"Vigili del Fuoco" è sinonimo di aiuto in caso di emergenza, riassunto di sentimenti profondi, che ci portiamo dietro da sempre come parte del patto di solidarietà su cui si reggono i nostri aggregati umani. Attorno ai pompieri, in molti paesi in caso di bisogno si raccolgono tutti gli uomini validi; quasi un nome 'sacro' alla vita civile. Li abbiamo visti, anche quelli di Trieste, fra le macerie pericolanti del Friuli o dell'Irpinia, a fare miracoli fino nelle tendopoli del maremoto del 2004 nel Nord Est dell'Sri Lanka allora zona di guerra fra Cingalesi e Tamil. È di questo patrimonio che si ammanta anche il CTR. Ed è proprio perché nel 2005 i nostri Vi-

gili del fuoco rilasciarono il nulla osta preliminare, che il cammino del rigassificatore iniziò col passo giusto, quando ancora pochi (Menia, Zvech e qualcun altro) sapevano che GasNatural puntava a Zaule. Per chi ha letto gli atti del 2005 e del 2012, con cui il CTR ha rilasciato i nulla osta, è stato un brutto colpo al [giusto] mito dei pompieri. Applicazione formalistica delle norme; occhi chiusi davanti alle furbizie dei potenti; attenzione non tanto ai rischi effettivi per la Comunità, ma allo scarico delle proprie responsabilità.

Il nulla osta del 2005 non doveva venire rilasciato. Se non altro perché mancava lo studio dell'effetto domino, espressamente previsto dalla legge; e poi l'impianto presentato all'attenta valutazione dei 16+2 non poteva nemmeno funzionare, privo com'era del metanodotto. Come se volesse immatricolare un nuovo modello di auto privo di valvole, collettori di scarico etc.. Con l'aggravante che il metanodotto e la sua cabina di lancio sono a loro volta impianti soggetti a incidente rilevante.

Gli esperti, allora diretti dall'ing. Monaco, non fecero una piega. Invece di rispettare il progetto al mittente per il completamento, lo approvarono, limitandosi a 'prescrivere' lo studio del domino in futuro; espressione recisa, che mimetizza il sostanziale tradimento dello spirito della legge.

Scorriamo le gravi carenze del lavoro di 'questi' vigili del fuoco, che, ad avviso del Tavolo tecnico della stessa UIL Vigili del Fuoco, ha compromesso la credibilità dell'organo che ha rilasciato i due nulla osta tradendo la generosità dei pompieri.

Il CTR ha accettato di chiudere gli occhi di fronte al fatto – a tutti

considerata congiuntamente, e naturalmente in rapporto agli altri impianti soggetti ad incidente rilevante (in primis, gli adiacenti terminale petroli SIOT e i Depositi costieri DCT).

Invece, per la direzione del CTR (glielo abbiamo potuto chiedere personalmente), gli altri tre impianti "non esistono". All'esterno del futuro rigassificatore "c'è terreno agrario" (una discarica, ma fa niente).

Poi, i raggi di propagazione del calore sono stati calcolati in modo scientificamente risibile (assunte distanze date al metro, senza incertezze o deviazioni standard; esempio: 34 metri né uno di più né uno di meno per la DCT, guarda caso, giusto la distanza tra l'ultimo serbatoio DCT e la rete di recinzione del rigassificatore).

Questi raggi (vedi articolo a p. 21) comunque invadono i sedimi di Ai centrale e cabina lancio, ma... *nema problema*, perché -come detto- la 'c'e' «solo terreno agrario».

Dobbiamo infine sprecare ancora fiato per le famose carte topografiche tarocche del 2006, in scala 1:25000, quelle coi vari impianti a rischio assenti per opera dello spirito santo? (vedi inserto di Konrad del giugno 2010, pag. VII.) È avvilente, ma dobbiamo perché

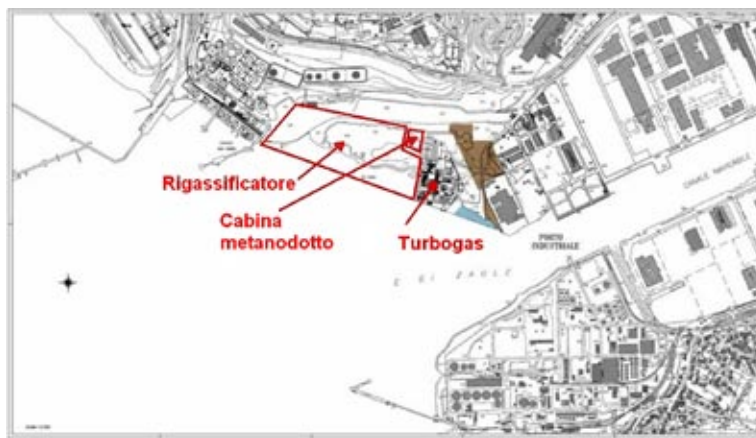
l'ing. Litterio ed i suoi coordinati non si sono accorti come, partite dallo strano consorzio Cinigeo e passate per una società norvegese (con "Veritas" addirittura nella ragione sociale), quelle mappe siano felicemente approdate anche alla relazione del CTR (verificare per credere: pp. 69-70 della relazione finale dei 16+2; una vergogna per un Paese presunto civile).

E che dire del fatto che il CTR ha esaminato ed approvato aree di danno rigorosamente circolari? Abbiamo (un docente di Fisica, uno di Ingegneria ed uno di noi [L.Si.]) chiesto al presidente del CTR se i raggi considerino il solo irraggiamento (insensibile al vento), oppure anche getti di gas liquido, convezione, trasporto della nube innescata. Lui ed un altro ingegnere del CTR ci hanno risposto di non saperlo. E questi sarebbero i controllori degli studi sul rischio di una città.

Pare che così preveda l'anacronistica legge italiana, ma né il proponente né il CTR hanno fatto alcuna ipotesi incidentale realistica (c. d. 'deterministica'). Hanno seguito l'approccio probabilistico basato su casistiche di banche dati private, non controllate, nell'ipotesi [errata] di un processo statistico [c. d. *poissoniano*] in cui basta abbassare la probabilità per comprendere tutti gli incidenti possibili.

Nulla osta approvato a maggioranza, con tre voti contrari (Comune, provincia, APT).

Molto bene ha fatto l'ing. Laurenzi per il Comune a mettere a verbale del CTR che l'approccio seguito consente di 'giocare' coi raggi di danno modificandoli (vedi articolo a p. 21); meno bene a cedere alla sua connaturata cortesia, complimentandosi per il lavoro svolto.



UNA CENSURA DEL PICCOLO

Come mai -tra 2008 e 2009- la seconda puntata del servizio di Sirovich per il Piccolo, sulle 'stramberie' brutte del progetto del rigassificatore, non venne mai pubblicata? Eppure, il giornale l'aveva annunciata. Vedi la figura 1, del 4 ottobre 2008 e attenzione: della prima puntata Il Piccolo on-line riporta solo un pezzo. Vi veniva spiegato che la sicurezza era stata affrontata alla leggera da esperti anonimi (!) su carta intestata del consorzio Cinigeo, comprendente l'Università di Trieste. E si raccontava come la famosa Anonima lussemburghese Medea avesse affidato la valutazione delle conseguenze di attacchi terroristici ad uno sconosciuto ingegnere campano, poco più che trentenne. Costui aveva preso in esame l'ipotesi di un incendio doloso - «di dimensioni limitate» - spiegando con toni tranquillizzanti che comunque il calore avrebbe provocato serie ustioni ai muggesani solo in caso di esposizione per più di 40 secondi (controllare per credere). Neanche una parola sulle conseguenze verso le case di Giarizzole-Errera, la SIOT, la Depositi costieri etc.. (Ad ogni buon conto, il neo-abilitato non aveva firmato un bel niente ed aveva reso noto solo il proprio cognome).

Nella seconda puntata (già approvata dal giornale) si parlava del raffreddamento e della clorazione delle acque della baia. Si spiegava che nel 2006 il primo consulente di Gasnatural, la società Alatec, aveva scritto: «l'acqua fredda di scarico rimane nel bacino con il risultato di una sua generale diminuzione di temperatura [...] Ciò non sarebbe accettabile per l'operatività dell'impianto, perché si realizzerebbe un ricircolo di acqua progressivamente sempre più fredda». Subito sostituito.

Il nuovo consulente (DHI) si tenne nel vago ed esprimendosi in spagnolo, ma a forzare la relazione in senso totalmente ottimistico provvide una traduzione infedele, anonima, non firmata, scritta su una carta intestata privata di scritte identificative e/o indirizzi; anche il logo (del primo consulente, Alatec) era stato reso irriconoscibile col cancellino elettronico. Anomalie segnalate ai Ministeri con raccomandata, senza successo, ed in esposti di Comuni ed associazioni alla Magistratura, archiviati, ed al TAR Lazio pendenti da anni.

chimica e petrolchimica Alder, Chiurlo prodotti combustibili), né il motivo per cui eventuali terroristi (che a Zaule distrussero alcuni depositi di petrolio già nel 1972) non dovrebbero essere capaci di causare danni gravi alle navi gasiere o ai depositi a terra, riuscendo viceversa a provocare solo un incendio «di dimensioni limitate».
(1- continua)

Il Piccolo del 4/10/2012 annunciava la prosecuzione del servizio (sulle temperature e la clorazione). Mai uscita. E la censura colpì anche in Provincia (vedi in questo articolo)

Dopo la prima puntata, durissima protesta dall'Anonima lussemburghese; come d'abitudine, non firmata. Il direttore Baraldi pretese di sapere con chi stesse parlando e sul nuovo fax comparve finalmente la firma di un certo «ing. Giuseppe Ciccarelli».

Poco dopo, avvenne la rotazione dei direttori, programmata da tempo. Non abbiamo mai saputo se la decisione di non pubblicare la seconda puntata sull'impianto fosse stata assunta da Baraldi o da Possamai. Quattro anni dopo (3/12/12), Possamai scrive di un «progetto contestatissimo in sede scientifica per una serie di formidabili svarioni». Ma quali «svarioni»? Nel pezzo censurato si spiegava cos'erano. Oggi (23/12/12) il Piccolo fa scrivere in prima pagina all'editorialista Morelli che era tutto ovvio: le sorti del rigassificatore erano da anni

In particolare, il documento "03246-E&E-R-0-115 INT SIA Zaule - Allegato 1-01.pdf", riporta il seguente logo,



che sembra incompleto; tale rapporto appare anonimo perché non reca il nome degli estensori. E si tratta di un documento fondamentale perché traduce, accorcia e commenta il documento "03246-E&E-R-0-115 INT SIA Zaule - Allegato 1-02.pdf" della società DHI, del quale modifica radicalmente le conclusioni.

Gennaio 2007; brano della [inutile] segnalazione RR ai Ministeri ed alla Regione - in sede di inchiesta pubblica - sul falso della carta intestata della traduzione infedele.

«su una china inarrestabile e scontata che nemmeno gli annunci di presunta realizzazione manifestati da questo o quel ministro avrebbero potuto invertire [...] alle molte obiezioni dal principio mosse, soprattutto in tema ambientale (il cloro, il raffreddamento delle acque, l'impatto sull'attività marittima e portuale), non è mai venuta risposta convincente; né risposta in assoluto». Ci vuole una bella faccia, dopo che il giornale ha censurato

proprio le obiezioni sulla clorazione e sul raffreddamento. Comunque, potrebbe esserci un rigassificatore «migliore, il più sicuro, e il più rispettoso» con «energia a prezzo ridotto» e «bollette più leggere per le tante famiglie o gli anziani soli che non riescono a sbarcare il lunario». Eccome no! Chiedete a Panigaglia-La Spezia o a Rovigo (che hanno rigassificatori) se gli fanno sconti su gas ed elettricità. Ricordate che il 4 dicembre 2010 il sindaco di Panigaglia Nardini è venuto a piangere in turco a Trieste?: «esperienza negativa, senza la minima ricaduta per il territorio».

Il raffreddamento/clorazione della baia fu trattato coi guanti anche dal Gruppo tecnico-scientifico promosso da Francesco Russo presso la Provincia di Trieste, che semplicemente scartò le dettagliate obiezioni in merito presentate da vari cittadini (ma studiate da ricercatori OGS e ISMAR-CNR); e ciò anche se del Gruppo della Provincia faceva parte lo stesso presidente OGS prof. Marson.

Family garden
centro di formazione per genitori
società di servizi center in storia

IL PRIMO CENTRO DI FORMAZIONE PER GENITORI

a Trieste - Opicina - via delle Peonie 3
segreteria: 040 2602838, 339 2723168
familygarden@libero.it

DANZA DEL VENTRE IN GRAVIDANZA attività fisica, preparazione al parto e legame con il bebè
CORSI PER USARE IL MARSUPIO, LA FASCIA, CUSCINI PER ALLATTAMENTO, I PANNOLINI LAVABILI, CONOSCERE I RIMEDI NATURALI, CIBO E SALUTE, COSMESI FAI DA TE
EDUCHIAMO GIOCANDO laboratori di gioco sereno, protetto, creativo, intelligente, divertente
MAMMA INSEGNAMI A CUCINARE corso di cucina per ragazzi e mamme
IO S(U)ONO la musica ci accompagna nella crescita emotiva
CRESCERE-BIO-LOGICA-MENTE strumenti utili per fronteggiare le difficoltà del quotidiano

SLOVENO SI

UTILE E BELLO DA SAPERE

Corsi per adulti e ragazzi a vari livelli, pausa pranzo, pomeridiani e serali

costo corso completo: € 190,00

Iscrizioni: Ente Italiano per la conoscenza della lingua e cultura slovena

operante a Trieste dal 1970, via Valdirivo 30, Il p.

orario segreteria: dalle 17.00 alle 19.00

Tel. 040-761470 in altri orari 338-2118453

E-mail: centroitalosloveno@libero.it - sito: www.italiaslovenia.it

L'UNIVERSITÀ FA IL PESCE IN BARILE

strutture esorbitano dai cerchi di danno raffigurati [sottolinea-

to dal Rettore; ndr]. Poiché di "Effetto Domino" può parlarsi soltanto con riferimento alle zone circoscritte all'interno di un cerchio di danno, è giocoforza concludere che la rappresentazione cartografica deve configurarsi come precisa ed esaustiva in riferimento alle zone circoscritte all'interno dei cerchi in parola, mentre quelle che vi esorbitano non presentano una rilevanza qualificata nella predetta cartografia. [...] A fronte dello studio in oggetto, nessun emolumento è stato direttamente corrisposto all'Università degli Studi di Trieste».

Commento

Ci sembra che la condotta dell'Università abbia trasgredito il codice etico dell'Ateneo: «L'Ateneo, consapevole dell'influenza, anche indiretta, che le proprie attività possono esercitare sulle condizioni, sullo sviluppo economico e sociale e sul benessere generale della collettività [...] ritiene essenziali, ai fini del conseguimento delle proprie finalità istituzionali, il rispetto dei valori di onestà intellettuale, rispetto reciproco e probità [...] Salva autorizzazione, a nessun componente è consentito: - utilizzare il logo e il nome dell'Universi-

tà; - associare la reputazione dell'Università ad attività professionali, impieghi, incarichi o altre attività esterne [...]».

In pratica, il consorzio Cinigeo ed il docente citato (oggi suo direttore) hanno combinato ciò che gli pareva, incassando 55.000 euro; l'Università non ha voluto intervenire e non ne ha ricavato un centesimo. Il desiderio del Rettore di cavarsi d'impaccio è arrivato al punto di proporre quasi una nuova etica topografica: dentro il cerchio di danno bisogna usare le carte giuste; fuori, *sunt leones*, sbianchettato. Quanto poi a controllare se il danno sia stato calcolato onestamente... figuriamoci.



Si è a lungo invocato il parere super partes della nostra Università - di chi altri, se no? - affinché facesse chiarezza almeno sulla figura 67 (raffreddamento) e sulla carta topografica del "domino" (vedi qui a fianco).

Appellandosi alle Leggi vigenti, Costituzione compresa, il prof. Peroni ha negato l'aiuto.

La richiesta finale al Rettore (11/11/11) citava «*gravi situazioni relative alla sicurezza di molte migliaia di persone di Trieste e di Muggia [...]*

l'Università ha consentito che il proprio nome continuasse e continui a comparire nella carta intestata di fondamentali relazioni riguardanti la sicurezza dell'impianto ("Effetto Domino") [...] non firmate da nessuno, ma notoriamente redatte da un docente triestino, con risultati non controllati e comunque fuorvianti». «**Quali passi ha esperito il Rettore -da tempo avvertito della situazione- per fare chiarezza su un argomento, che riguarda la sicurezza di migliaia di triestini e muggesani?**» (domanda riportata anche dal Piccolo, 9/11/11)».

Risposta del Rettore, 8/4/11: «Cinigeo e, segnatamente, il prof. Bevilacqua, non erano in alcun modo legittimati, in base all'intercorsa convenzione, a sovrintendere e controllare l'utilizzo, da parte di Medea, del materiale trasmesso [...] è premessa doverosa quella intesa a ribadire la libertà e l'indipendenza della ricerca scientifica che caratterizza l'opera del docente universitario [a meno di] condotte tenute in aperta violazione di legge [...]. Per quanto più propriamente concerne la mancata raffigurazione di alcune strutture "sensibili" nello studio in oggetto e, in particolare, dei pontili SIOT s.p.a. e dell'industria chimica Alder s.p.a., espressamente citati, si osserva che tali

WILD

UN NEGOZIO PENSATO PER CHI AMA VIVERE
E COLLABORARE CON IL PROPRIO CANE
IN MODO SEMPLICE E NATURALE

la bottega da cani

VIA DONADONI 33/a

SERVIZIO DI TOELETATURA SU APPUNTAMENTO - COLLARI, GUINZAGLI E GIOCHI FATTI A MANO

CONSEGNA A DOMICILIO GRATUITA - 040 2417991



TRAINER
Dog & Cat Wellness

Club
prolife



STORIA DI DUE DOCUMENTI "IMPOSSIBILI"

L'Assessore ing. Laurenzi ha scritto:
«E sempre "giocando" a migliorare l'impianto sulla carta, sarà possibile rimpicciolire l'area [...] di pericolo grave in modo che non comprenda nemmeno un insediamento (industriale o civile) esterno allo stabilimento», e ha votato contro. È stato preveggente? L'area di danno in colore giallo attorno ad una gasiera attraccata al pontile (rappresentata dal rettangolo rosso) sfiora soltanto lo spigolo del recinto del rigassificatore. Di miracoli del genere sono piene le carte sulla sicurezza e sul domino.

Quello al centro, qui sotto, in giallo, con i due pontili, sarebbe il futuro rigassificatore. Alla sua sinistra, un paio di stradine con edifici sparsi. Dei serbatoi della DCT SpA nemmeno l'ombra. Una carta topografica come questa entrò in scena nel dicembre del 2006; sotto - su carta intestata del Consorzio Cinigeo - stava scritto: «Dalla rappresentazione grafica appare evidente che in nessuno dei casi considerati è ipotizzabile un effetto domino dall'installazione dell'Azienda GasNatural verso le installazioni esterne». Per forza: nella carta, gli impianti a rischio non c'erano!

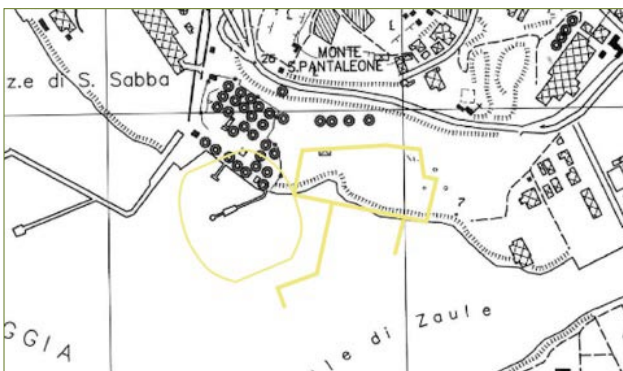


L'autore era un prof. della nostra Università, consulente privato dell'anima lussemburghese Medea, che però non firmò. La correttezza di tutto il pacchetto di documenti del dicembre 2006, calcoli di temperatura compresi, venne invece giurata al Ministero dell'ambiente dal neo ingegnere Giuseppe Pastorelli.

Su esposto del WWF e di Lega Ambiente, nel gennaio 2009 la Polizia giudiziaria interrogò il 'nostro' prof.. Risposta: «le topografie [...] sono rappresentative dello stato dei luoghi realmente esistente [...] in dette figure "non si evince in maniera chiara la presenza dei Depositi Costieri Triestini [semplicemente, non ci sono; ndr] data dal fatto che nella riduzione della planimetria per l'adattamento al foglio A4 si sono persi alcuni dati di dettaglio [...]». Buon per lui, per il Cinigeo e per l'Università di Trieste che gli inquirenti se la siano bevuta.

Perché purtroppo la carta regionale in scala 1:25.000, distribuita gratuitamente dalla Regione, li sbugiarda. Eccoli là, nella seconda figura, i cerchi dei depositi DCT SpA; e la zona di calore in giallo ne prende in pieno un bel numero. È così che si valuta il domino dei rischi?

«L'ing. Pastorelli ha violato palesemente l'impegno assunto con la di-



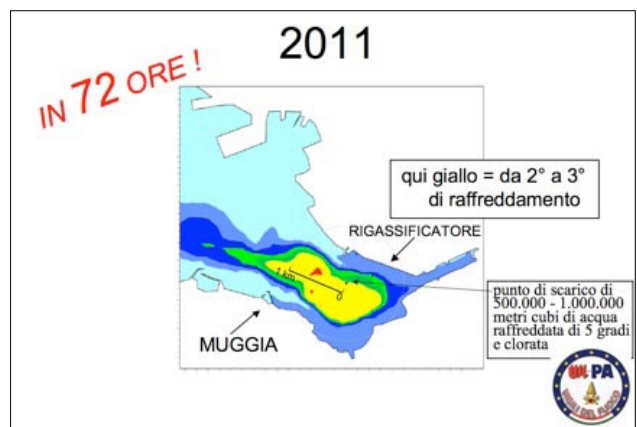
chiarazione giurata a sua firma» scrisse la Polizia giudiziaria.

L'inchiesta penale venne archiviata a Roma in pochi giorni e le carte tarocate del 2006 transitarono nell'aggiornamento del domino della norvegese DNV (V starebbe per "Veritas"!) e da qui il 7 novembre scorso nella Relazione conclusiva del CTR dei Vigili del fuoco.

«E sempre "giocando" a migliorare l'impianto sulla carta, sarà possibile rimpicciolire l'area [...] di pericolo grave in modo che non comprenda nemmeno un insediamento (industriale o civile) esterno allo stabilimento», e ha votato contro. È stato preveggente? L'area di danno in colore giallo attorno ad una gasiera attraccata al pontile (rappresentata dal rettangolo rosso) sfiora soltanto lo spigolo del recinto del rigassificatore. Di miracoli del genere sono piene le carte sulla sicurezza e sul domino.

Altre protagoniste del progetto sono state le centinaia di figure coloratissime, illustranti i calcoli pilotati in modo da dimostrare che 800 mila metri cubi di acqua marina, raffreddata di 5 gradi, scaricati nella baia ogni giorno, non la raffredderanno in modo apprezzabile.

Ci sono volute polemiche, denunce, esposti, ricorsi, e le relazioni tecniche del Tavolo della UIL Vigili del fuoco (TTRT) per costringere GasNatural a protrarre i calcoli di diffusione degli scarichi per 72 ore. Un tempo irrisorio rispetto ad un calcolo serio, che avrebbe dovuto simulare le conseguenze di decine d'anni di immissioni fredde nella baia. Dopo che Regione e ARPA non hanno fatto il loro dovere, solo l'Università poteva fornire alla Comunità il servizio civile di confermare ciò che i suoi specialisti (e quelli di OGS) già scrivevano a titolo personale. Bastava partire dalla figura qui sotto ed allungare le simulazioni; ma non è andata così (vedi rel. 27/6/11, in: www.uilvfv.fvg.it/ttrt/disamine-ttrt.html).



L'ultima figura viene da un rapporto DHI del febbraio 2011 più volte ribadito da GasNatural (spiegazioni aggiunte dal TTRT; ndr).

La Legge impone che, entro una distanza di 1 km dallo scarico, la temperatura non debba subire una variazione maggiore di 3 gradi rispetto alle condizioni iniziali. Dopo sole 72 ore sono già ai limiti di legge.

PER APPROFONDIRE

www.wwf.it/friuliveneziagiulia
(sezione "documenti", sottosezione "energia")
www.legambientetrieste.it
www.uilvfv.fvg.it/ttrt/disamine-ttrt.html
www.greenaction-transantional.org

Molte notizie e commenti sono reperibili anche sul blog bora.la

I precedenti inserti sul rigassificatore sono scaricabili dal sito www.konradnews.it

LETTERA APERTA AI MINISTRI

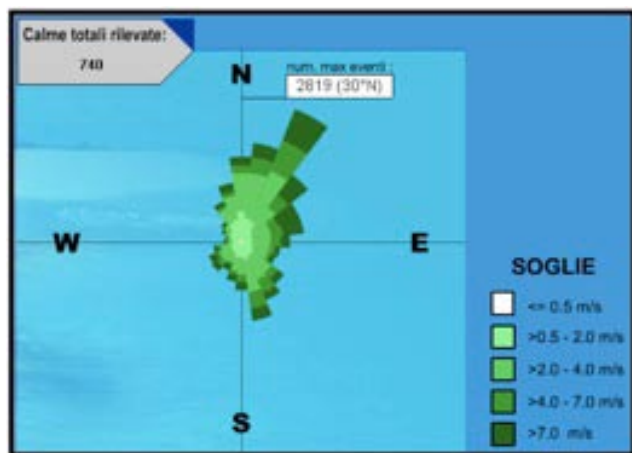
Una risposta alle minacce di GasNatural

Gentili Ministri
Corrado Clini e Corrado Passera

Prima di Natale avete ricevuto una dura lettera da GasNatural Italia, con minacce di ritorsioni legali e di risarcimenti.

A parte l'affermazione sull'AIA già ottenuta (falso, manca il decreto), il diritto di precedenza del rigassificatore rispetto allo sviluppo del porto (senti senti) ed il signorile accenno alle «gravi e subdole proposte» ed ai «grotteschi suggerimenti» di un Ministro, GasNatural si fa forte soprattutto dello «studio specifico» «Terminale di ricezione e rigassificazione nel porto di Trieste - studio delle manovre, dei rischi e della operatività dell'accesso marittimo» finalizzato a dimostrare che la navigazione delle navi metaniere non comporterà rischi per il traffico marittimo esistente».

Ebbene, fra molti altri documenti farlocchi del rigassificatore, la ventina di docenti universitari e di ricercatori dell'Università, dell' OGS, del CNR-ISMAR e dello «Jožef Štefan» di Lubiana - raccolti nel tavolo tecnico TTRT promosso dalla UIL Vigili del Fuoco -, ha studiato anche questo



Diapositiva N. 11 del cosiddetto «studio specifico», che GasNatural ha sbattuto in faccia al Ministro Clini prima di Natale. Peccato che: la direzione non è di Bora; la velocità massima fa ridere (verde scuro da 25.2km/h a 36km/h); e addirittura il punto di misura dichiarato (dagli anonimi autori) non esiste.

cosiddetto «studio specifico» (nel 2006, si chiamava «Allegato 22.1»). Trascriviamo da www.uilvfv.fvg.it/ttrt/disamine-ttrt.html.

«ci si aspetterebbe che l'Allegato 22.1 fosse redatto da noti specialisti. Al contrario, è costituito da 91 diapositive anonime, prive di carta intestata, senza indicazione degli autori, e ciò nonostante affronti un aspetto cruciale del progetto. La navigazione, l'entrata in porto e la rotazione di 180° delle navi gasiere davanti all'attracco - a poche centinaia di metri da industrie, depositi e centri abitati - rappresentano difatti operazioni fra le più delicate dal punto di vista del rischio, soprattutto in condizioni meteorologiche avverse. A Trieste, inoltre [...] c'è il forte vento di Bora».

«Vengono citate anche dati e società famose, che avrebbero contribuito ai calcoli ed al testo, ma senza riscontri o firme (Nel caso dell'OGS, si è già visto che la citazione sulle 'sue' temperature della

baia non era veritiera)».

«Come fonte dei dati meteorologici, queste 91 diapositive anonime citano lo United Kingdom Meteorological Office, e come esecutore delle simu-

lazioni di navigazione sotto effetto del vento il centro nautico MARIN/ MSCN di Delft (Olanda). Ma nella diapositiva 13 si scopre che il moto ondoso considerato per la Baia di Zaule proverrebbe dal punto di misura del CNR-ISMAR («coordinate geografiche 45° 30' N, 13° E») ovvero a sud di Caorle».

«Purtroppo, [...] abbiamo accertato presso il CNR [e] l'OGS, che in quella zona di mare a sud di Caorle, con quelle coordinate, non è mai esistita una boa di misura. La velocità massima del vento considerato pare essere 36 km/ora, mentre è dimostrato che la Bora a Trieste manifesta valori più che doppi in tutti i mesi dell'anno».

Proseguono i venticinque specialisti del Tavolo della UIL: «Dalle diapositive si vede che le rotte [delle gasiere] sono state simulate con due software diversi, uno con didascalie in spagnolo. È assai dubbio che si tratti di simulazioni realizzate in Olanda dal centro nautico MARIN/MSCN». Ad ogni buon conto, dalle figure di questo così fondamentale «studio specifico» è impossibile leggere qualsiasi particolare di calcolo, qualsiasi numero [no comment].

«Secondo questo Tavolo Tecnico Rigassificatori Trieste il progetto

CONFIGURAZIONE MARITTIMA E STUDI DI ACCESSIBILITÀ NAUTICA

STUDIO MEDIANTE SIMULAZIONI IN TEMPO REALE

Le simulazioni in Tempo Reale sono state condotte presso le installazioni della MARIN's, Centro Nautico MSCN, di Delft (Olanda).



Gli studi sono stati eseguiti mediante un simulatore Full-Mission Bridge I, con equipaggiamento completo del ponte nave e visuale di 360°.

Una diapositiva del fantomatico «studio specifico» del 2006, oggi vantato da GasNatural. Del famoso istituto di Delft si riporta solo una foto! Su carta bianca! A opera di un redattore anonimo [...lussemburghese]. Nessuna garanzia sui calcoli contenuti in alcune dia (comunque illeggibili). Incredibile ma vero.

Zaule sarebbe da respingere per le seguenti ragioni principali:

- tipo di impianto e sua collocazione all'interno di una città, sulla riva di un bacino con scarso ricambio,
- problemi di sicurezza (effetto domino, rispetto delle cosiddette «normative Seveso»),
- raffreddamento-clorazione della Baia di Zaule». Fin qui il TTRT. Infine, gentili Ministri, riteniamo utile informarvi che OGS ha avviato un'azione nei confronti di GasNatural per rettificare 19 citazioni errate e/o tendenziose contenute proprio nel sito <http://www.rigassificatoretrieste.gasnatural.com/it/1285085357074/inizio.html> rivendicato nella lettera di minacce legali. OGS le vuole rettificare perché fanno credere al pubblico che l'Istituto abbia concordato con GasNatural alcune elaborazioni farlocche depositate per l'impianto.

IL VOSTRO “NO” SIA “SI”

La strana storia della Conferenza dei servizi per l'AIA e il “caso Giust”

“*Surtout pas trop de zèle*”, ammoniva Charles Maurice de Talleyrand. Perché, quando si persegue un obiettivo, impegno e premura in eccesso possono causare più danni di una strenua opposizione.

E il “caso Giust”, deflagrato alla Regione nello scorso novembre, all'interno del “caso GasNatural”, potrebbe generare (per usare un'analogia inerente al tema) un “effetto domino” sulla scena dell'autorizzazione finale. Provincia e Comune hanno infatti reagito con fermezza, si è alzata la soglia di attenzione dell'opinione pubblica, e sono partite diffide ed esposti penali. «Un dirigente ha commesso un grave errore ed è stato rimosso», ha dichiarato il presidente della giunta regionale Renzo Tondo. Ma Pietro Giust, spostato dal Servizio energia al Servizio infrastrutture civili (cioè acquedotti, depuratori, ecc.), ha mantenuto il rango di vicedirettore regionale all'Ambiente e la retribuzione (135 mila euro), mentre il “grave errore” non è stato cancellato, circostanza che può giustificare i sospetti di *amoveatur ut promoveatur*. Ma vediamo i fatti.

Il 22 novembre, alla Direzione regionale all'Ambiente, si svolge la conferenza dei servizi per il rilascio dell'AIA (Autorizzazione ambientale integrata). Tre i soggetti che devono esprimersi e votare: la Regione, la Provincia e il Comune; davanti a ben sette rappresentanti di GasNatural che assistono ai lavori.

Il responsabile unico del procedimento, cui compete registrare le osservazioni e trarre le conclusioni, è l'ingegner Pierpaolo Gubertini, direttore del servizio di Tutela dall'inquinamento. Ma Giust di fatto lo sostituisce, producendo un verbale già stilato.

Vi si dice che i rilievi prodotti dagli Enti locali triestini sono inconferenti, o riguardanti materie non di loro competenza; dunque cade il parere negativo, che su essi si basa, e scatta il silenzio-assenso. L'AIA viene così rilasciata con unanime parere favorevole.

Giust decide, e Gubertini firma il verbale.

Ma in calce al testo – steso come detto già prima della riunione – gli altri componenti la conferenza appongono delle osservazioni.

La prima è del rappresentante della Provincia Fabio Cella: «Le conclusioni non sono della conferenza, ma sono state dettate da Giust a Gubertini in palese spregio della norma e del parere del consiglio. Sottoscrivo per chiarire le falsità del verbale».

Aggiunge Umberto Laurenzi, assessore comunale all'Ambiente: «Confermo integralmente il parere contrario del Comune, e ritengo infondati gli elementi che hanno fatto ritenere inconferenti le motivazioni presentate».

Segue una nota della direttrice dell'Azienda sanitaria n. 1, Marina Brana: «Le conclusioni non sono della conferenza, ma dettate al responsabile del procedimento da Giust».

Si muove subito l'avvocato Peter Močnik, che rappresenta Greenaction, Comune di Capodistria e Repubblica di Slovenia, ricorrenzi al Tar del Lazio contro il rigassificatore. Segnala alla Procura della Repubblica i fatti “appresi dalla stampa”, ipotizzando l'abuso di ufficio e il falso in atto pubblico. Chiede il sequestro dei documenti, un'indagine sui responsabili degli eventuali reati, e diffida Renzo Tondo dall'utilizzo del verbale.

Poi altri esposti alla magistratura vengono inviati dalla Provincia, dalla Uil-Vigili del fuoco, dal WWF e da Legambiente.

Di qui la rimozione formale di Giust, che peraltro si era sempre

speso per far procedere speditamente l'iter autorizzativo del rigassificatore.

In maggio, ad esempio, si era registrato un altro caso di parere negativo trasformato in positivo. Alla conferenza dei servizi interna, Marina Bortotto, direttore del Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità, aveva portato una

relazione che esprimeva parere sfavorevole all'impianto. Successivamente si era assentata dalla riunione, al termine della quale il no era diventato un sì, per il ricorso, anche in questo caso, al silenzio-assenso.

Giust, un anno fa, aveva poi negato a Wwf e Legambiente la visione del progetto (chiesta in nome della l.r. 7/2000 sulla trasparenza) perché, a termini di legge, appariva necessario “tutelare gli interessi intellettuali, industriali e commerciali della società GasNatural”.

Quanti conoscono Giust parlano di atteggiamenti radicalmente diversi da quelli misurati e prudenti che gli sono sempre stati consueti. Impossibile spiegarli con la sola copertura politica - assicurano - dietro devono esserci indirizzi precisi e forti pressioni di vertice. Inoltre se un vicedirettore è stato il protagonista primo, che senso hanno la presenza al suo fianco dell'altro vicedirettore, Gianni Mighetti, e del direttore centrale Giovanni Petris, diretto superiore? È paradossale infine che Giust all'apparenza venga

sanzionato - aggiungono - ma che non si intervenga sull'AIA, che rappresenta il vero problema.

Insomma più d'uno è convinto che la rimozione non sia nulla più di un gioco delle parti, di un espediente volto a far credere che la giunta Tondo abbia le mani nette perché “non ha adottato atti”, come si affanna a ripetere il governatore. Di più: nel 2013, l'anno successivo la “rimozione”, Giust si occupa, in prima persona, di redigere il parere integrativo sulla VIA richiesto dal ministro Clini dopo la presa di posizione del Comitato portuale, che riterrebbe l'attività dello scalo danneggiata dal rigassificatore. Ma perché lui? Renzo Tondo, se un chirurgo facesse un “grave errore”, tale da imporre l'immediata rimozione, tornerebbe da lui per l'operazione successiva? I comportamenti, insomma, non sono consequenziali alle assicurazioni fornite (un po' goffamente, e comunque genericamente) dall'uomo di Tolmezzo. Più d'uno è convinto che la rimozione non sia nulla più di un gioco delle parti, di un espediente volto a far credere che la giunta regionale abbia le mani nette perché “non ha adottato atti”, come si affanna a ripetere il governatore. Il tempo, galantuomo, farà capire come davvero sia andata.



L'architetto Pietro Giust

CENTRO BENESSERE TAOISTA

Scuola di Pensiero Taoista

Bencich Anita

TERAPIA

Massaggio Tradizionale Cinese

CORSI

Qi Gong Medico
Tao yoga posturale
Tao Curativo
Yi Pai

CONSULENZE

Feng Shui

INFORMAZIONI

cell. 339.3204963
info@bencichanita.it
www.bencichanita.it

NIENTE ACQUA DI MARE PER IL GNL

Il documento del Comitato scientifico del WWF Trieste sui rigassificatori

L'Italia è interessata da un significativo numero di progetti per la realizzazione di impianti di rigassificazione del GNL, solitamente proposti nella configurazione "a circuito aperto" che prevede l'utilizzo dell'acqua di mare per il riscaldamento del gas liquefatto, con vaporizzatori a ruscellamento.

Le alternative tecnologiche, genericamente definite "a circuito chiuso", richiedono un consumo energetico maggiore per non impattare l'ambiente acquatico. Il WWF, nel 2011, ha redatto un documento che valuta il diverso impatto tra un maggior consumo di energia per la rigassificazione in "circuito chiuso" e l'utilizzo di acqua di mare per la modalità a "circuito aperto".

Le due tecnologie hanno ciascuna dei pro e dei contro. Quella "a circuito chiuso", con vaporizzatori a combustione, comporta che un'aliquota marginale (lo 0,87%) del

GNL venga bruciata per ricavarne calore: ne deriva una maggior emissione di anidride carbonica (CO₂), monossido di carbonio (CO), ossidi di azoto (NO_x) e polveri sottili. La tecnologia "a circuito aperto" impatta l'ambiente costiero con l'effetto cumulativo del raffreddamento dell'acqua di mare, la perdita dei servizi ecosistemici espletati dall'habitat marino, la distruzione di plancton, larve ed avannotti, opera una forma di selezione a favore di specie batteriche resistenti ai biocidi, comporta il rilascio di sostanze tossiche (cloro gassoso e cloro libero residuo in acqua, alo- e cloro-derivati, clorammine), provoca un imbrattamento da schiume. Tra le due forme di contaminazione, la seconda solleva elementi di maggior preoccupazione. Per l'impianto di Trieste, la combustione della maggior aliquota di metano porterebbe al rilascio di :

136.416 tonnellate/anno di CO₂, peraltro compensabili con opportuni interventi (ad es. creazione/ripristino di aree boscate, ecc.), e di 74,5 tonnellate/anno di NO_x che potrebbero essere trattate in camino mediante opportuni sistemi di denitrificazione dei fumi. Secondo GasNatural, nei vaporizzatori a combustione il monossido di carbonio ver-



la quantità di acqua che passerebbe giornalmente per il rigassificatore sarebbe pari ad un edificio di venti piani grande come piazza dell'Unità

dell'aria. La quantità di polveri sottili dovrebbe essere trascurabile, anche perché, nei vaporizzatori a combustione, i fumi gorgogliano attraverso l'acqua.;

non è invece possibile, in assenza di dati sperimentali, quantificare il danno ambientale in termini di conseguenze direttamente subite dall'habitat marino. Per quanto attiene i servizi ecosistemici, in Golfo di Trieste ogni anno verrebbero sottratti poco meno di 1.500 ettari di habitat marino. Va ricordato che, come a Porto Viro, anche l'impianto di Trieste sarà comunque dotato di entrambe le tecnologie: in inverno, quando l'acqua di mare è troppo fredda per cedere il suo calore al GNL, bisogna per forza ricorrere ai vaporizzatori a combustione. Di fatto non si vogliono imporre ulteriori costi ed attrezzature

obbligando ad installare vaporizzatori supplementari di altro tipo, bensì impiegare unicamente le attrezzature meno impattanti già disponibili nell'impianto."

La procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale avrebbe dovuto rispondere alle perplessità sugli effetti biologici di questo progetto, ma non sono state fatte le analisi opportune né si è tenuto conto di quanto si andava manifestando nell'impianto di Porto Viro. Ad esempio, nel caso di impianti proposti negli stati costieri del Golfo del Messico, il monitoraggio preventivo prevede la valutazione della densità di larve di pesce nell'area di interesse. La proiezione nel tempo di questi dati, riportati al volume di acqua processato dall'impianto, permette di ottenere l'equivalente di una resa stimata di pesca. La resa stimata di pesca è il parametro che, confrontato con gli altri tipi di pesca normalmente attuati nell'area, permette di valutare gli stress potenziali sulle popolazioni ittiche locali. In questi casi il dilemma che si pone alle Autorità non è se autorizzare o meno la costruzione di un rigassificatore, ma piuttosto se imporre la modalità "a circuito chiuso" oppure consentire il funzionamento "a circuito aperto".

Altre tecnologie che non comportano utilizzo di acqua di mare sono : torri di riscaldamento per il trasferimento del calore atmosferico, generatori con turbina a gas e unità di recupero del calore residuo, generatori con turbina a vapore - ciclo Rankine, utilizzo in loco delle frigorie disponibili (cosiddetta "catena del freddo") che possono essere raccolte e sfruttate a valle dell'impianto, impiegandole in produzioni industriali ed altro, utilizzo di acque industriali reflue provenienti da scarichi caldi di impianti posti nelle prossimità e dai depuratori. Secondo il WWF, a prescindere da altri aspetti legati alle interferenze con altri traffici marittimi, alla sicurezza, alla salute di popolazione e lavoratori, alla tutela del paesaggio che la realizzazione di questi impianti potrebbe comportare - e per qualsiasi tipologia di impianto di rigassificazione previsto - al fine di preservare gli habitat marini andrebbero precauzionalmente adottati schemi di funzionamento diversi da quelli a "circuito aperto" in tutti i mari italiani.

IL RIGASSIFICATORE DI CARTA

Le macchinose procedure di valutazione del progetto

In Italia, si sa, esiste solo ciò che esiste sulla carta, anche se privo di riscontri concreti. Al contrario, la realtà non suffragata da certificazioni, è qualcosa che non è. Questo vale anche per il rigassificatore, che ha un percorso cartaceo complesso, in gran parte compiuto, ma – al momento di andare in macchina – con tre passaggi ancora da espletare. Il primo è l'AIA, l'Autorizzazione integrata ambientale, di cui si parla nell'articolo a p. 23.

Il contestato verbale che esprime parere favorevole all'unanimità, malgrado tre no e il solo sì della Regione, non è ancora stato annullato, ma neanche trasformato in decreto, come prassi.

Si mormora di un possibile escamotage immaginato dal governatore Renzo Tondo: senza l'adozione di atti successivi, il verbale verrebbe trasmesso al ministero per lo Sviluppo economico, al quale compete la responsabilità della scelta in base a un recente pronunciamento del Consiglio di Stato (questo perché il Friuli-Venezia Giulia non ha un piano energetico, esattamente come l'Italia).

C'è poi il provvedimento finale che include l'approvazione del progetto definitivo e viene rilasciato dal ministero per lo Sviluppo economico, di concerto con quello delle Infrastrutture e dei Trasporti (ambidue retti da Corrado Passera, arcigno e irriducibile assertore della necessità di realizzare l'impianto di GasNatural), di concerto con il ministero dell'Ambiente (guidato da Corrado Clini, che sembra essere invece molto più cauto) e d'intesa con la Regione.

L'Autorizzazione unica sostituisce e assorbe «ogni autorizzazione, concessione o atto di assenso comunque determinato, ivi compresi la concessione demaniale e il permesso di costruire». Di più «sostituisce, anche ai fini urbanistici ed edilizi, fatti salvi gli adempimenti previsti dalle norme

di sicurezza, ogni altra autorizzazione, concessione, approvazione, parere e nulla osta, comunque denominati, necessari alla realizzazione e all'esercizio».

Inoltre «L'intesa con la Regione costituisce variazione degli strumenti urbanistici vigenti o degli strumenti di pianificazione e di coordinamento comunque denominati o sopraordinati alla strumentazione vigente in ambito comunale, e costituisce anche approvazione della variante del piano regolatore portuale». È l'atto definitivo, ma qui scatta un flashback sulla VIA. Uno dei plinti imprescindibili su cui si regge l'Autorizzazione unica è però la Valutazione d'impatto ambientale.

Questa, rilasciata ancora nel luglio 2009 dall'ex ministro Stefania Prestigiacomo, con scelta spiazzante – e di assai dubbia legittimità – è stata riaperta dal ministro Clini, alla luce delle dichiarazioni rese dall'Autorità Portuale di Trieste, concedendo agli Enti locali, alla Regione, e alla stessa Direzione ministeriale il termine di 45 giorni per integrarla.

Il mese e mezzo giudicato «congruo» a una nuova decisione dovrebbe decorrere dal 27 dicembre (data d'invio della comunicazione), e scadere il dieci, ovvero due settimane prima delle elezioni politiche.

E, malgrado la rilevanza politica della scelta, l'Autorizzazione unica è un atto considerato di ordinaria amministrazione; può quindi essere adottato anche in vacanza di governo e a pochi giorni dalle nuove elezioni. Assai più lineare, e logico, sarebbe semmai azzerare (alla luce delle innumerevoli irregolarità riscontrate) il decreto VIA del 2009 e tutte le procedure autorizzative in corso per il gasdotto, la centrale termoelettrica di Lucchini e l'elettrodotto, come richiesto nel dicembre 2012 da WWF e Legambiente ai ministri competenti (Clini, Passera e Ornaghi).

Le due associazioni hanno chiesto agli enti locali, ai deputati ed ai senatori eletti in Friuli Venezia Giulia di appoggiare la richiesta. Si confida in una risposta positiva...

il Gran Risparmio Bio

-10%

NON CUMULABILE CON LE ALTRE PROMOZIONI GIÀ IN CORSO

SU TUTTA LA SPESA

giovedì 14 venerdì 15 sabato 16 febbraio

il biologico dal 1997

a UDINE Viale Venezia 406
a TRIESTE Via Economo 12/9

www.superbiomercato.it

biolife[®]
super biomercato

GIÙ IL VELO SU GATE, RIGASSIFICATORE DI ROATTERDAM

Anche Rotterdam ha il suo rigassificatore. Un impianto LNG (Liquefied Natural Gas) inaugurato il 23 settembre del 2011 e frutto di una scommessa da "soli" 800 milioni di euro; un gigante, tanto per continuare sulla scia dei numeri, che vanta una capacità di 12 miliardi di metri cubi l'anno, costruito dalla joint-venture Techint Engineering & Construction Italia, Sener e dal consorzio Tsev (Techint E&C, Sener, Entrepote e Vinci). Ma queste sono solo alcune delle premesse che fanno di GATE (acronimo per Gas Access to Europe) uno dei più grandi terminali LNG del globo; con la sua superficie di 35 ettari e tre serbatoi di stoccaggio da 180mila metri cubi l'uno, da solo è in grado di soddisfare il fabbisogno di gas di tutta l'Olanda e di buona parte del vecchio continente. D'accordo, ma perché parlarne? Semplice. Negli ultimi tempi questo "piccolo" gigante è stato più volte trascinato a forza dalla stampa locale, nel tentativo di affiancarlo all'ambizioso progetto pensato "ad hoc" da GasNatural per la baia di Zaule; GATE, da mera comparsa nella *querelle* più accesa degli ultimi mesi, è così diventato il modello da seguire, al grido di "anche Rotterdam ha il suo rigassificatore". Vero, ma con qualche "leggerissima" differenza. Il terminale in questione, tanto per cominciare, sorge sì nella città olandese, ma non sulla terra ferma; l'impianto è stato infatti costruito a Maasvlakte, una vera e propria penisola artificiale posta all'ingresso dei bacini portuali di Rotterdam. La particolare localizzazione del terminal – affacciato sul Mare del Nord e appena fuori dall'estuario della Mosa – permette alle gasiere di



Nelle fotografie, dall'alto:

– Veduta aerea del terminal. A sinistra sono ben visibili i tre serbatoi del terminale di Maasvlakte affacciati su un canale separato dalla foce della Mosa (sulla destra). Sullo sfondo il Mare del Nord.

– Nel dettaglio, i tre serbatoi di stoccaggio da 180.000 metri cubi l'uno. Altre immagini sono reperibili sul sito www.gate.nl

– la premessa è d'obbligo – le distanze di sicurezza attorno alle gasiere in manovra oscillano tra 1,8 e 3,7 chilometri, variazione che dipende principalmente dallo spazio disponibile nello scalo in questione; per quanto concerne gli impianti *on-shore*, si è poi riscontrata di frequente la presenza di una *safety area* di almeno 500 yards¹. Ma GATE non si ferma qui. A garanzia di una maggiore sicurezza sul piano navale,

attraccare direttamente in un canale dedicato (il "Kleine beer-canal"), lontano 4 chilometri dal più vicino centro abitato e circa 20 dal porto container.

Ma c'è di più. Molto di più. Nel mondo

tra il terminale e il percorso di scarico è stata costruita una piccola barriera; si tratta di una sottile striscia di sabbia in grado di proteggere le gasiere all'ormeggio. L'Autorità Portuale ha inoltre assegnato una rigida finestra oraria – dalla mezzanotte alle quattro del mattino – entro la quale è atteso l'arrivo delle navi LNG; durante le manovre di avvicinamento e attracco al canale separato, il restante traffico viene temporaneamente "congelato" per minimizzare il rischio di collisione². Ultima nota di rilievo, i pontili sono stati costruiti in modo da assicurare una via di fuga diretta – e rapida – verso il mare aperto. Un impianto impeccabile *tout court*? Certo che no. Suo *tallone d'Achille* resta la vicinanza all'immenso Maasvlakte Olie Terminal, polo preposto alla ricezione e stoccaggio del greggio.

¹ Nel caso specifico di Rotterdam, manca una documentazione che accerti la presenza della *safety zone* in prossimità del terminale.

² G.Bothamley, R.Dirckx, H. Ligteringen, C. van der Tak, F.A. de Boer, *Liongas LNG Terminal in Rotterdam: a new approach to nautical risk analysis* pag.4. Il documento è consultabile sul web.

RIGASSIFICATORE DAY

– Il Coordinamento cittadini e associazioni in rete "Trieste dice no al rigassificatore" offre la possibilità alle realtà del territorio, scuole, luoghi di lavoro, sindacati, circoscrizioni e associazioni di realizzare iniziative di carattere informativo, incontri ed assemblee su questi pericolosi progetti.

– Per consegnare e ritirare moduli per la raccolta firme sulla petizione popolare, ci si può recare al Multicultura center in via Valdirivo 30 da lunedì a venerdì, dalle 17.00 alle 19.00. E allo sportello in via XXX Ottobre 8/a, mercoledì e venerdì dalle 11.00 alle 13.00.

– Ogni giovedì, dalle 18.00 alle 20.00, in via XXX Ottobre 8/1, al RIGASSIFICATORE DAY, momento d'incontro e confronto di idee per la progettazione di nuove iniziative contro la costruzione del

rigassificatore.

– Negli orari dello sportello si possono trovare materiali informativi delle associazioni ambientaliste e ritirare la rivista mensile Konrad di febbraio sulla quale ci sono diversi articoli e servizi appositamente dedicati alle tematiche del rigassificatore.

– Ogni sabato dalle 16.00 alle 17.00, raccolta firme in piazza Unità accanto alla fontana.

– Richiesta: si cercano volontari per il servizio di apertura dello sportello con brevi turni da concordare.

Per contatti: telefono: 338 2118453

Email: triestedicenoalrigassificatore@hotmail.it

Facebook: Trieste dice no al rigassificatore
triestedicenoalrigassificatore.weebly.com

COSA SUCCEDDE DOVE CI SONO GIÀ

I problemi dei rigassificatori esistenti in Italia

Attualmente in Italia sono operativi due Rigassificatori: il primo, in attività sin dal 1971, è sito a Panigaglia (Liguria, Golfo de La Spezia) ed il secondo, esecutivo dal 2009, si trova al largo di Porto Viro (Provincia di Rovigo).

Il rigassificatore di Panigaglia fu costruito dalla Esso e venne poi acquisito dall'ENI che lo mantenne attivo a livello sperimentale. È oggi di proprietà della GNL Italia (gruppo SNAM Rete Gas). È un impianto "on-shore", ovvero costruito a terra, che utilizza vaporizzatori a "fiamma sommersa", che sfruttano una parte dello stesso gas per riscaldare quello liquido, portato dalle navi gasiere alla temperatura di -162 °C. L'impianto produce **3,4 miliardi di metri cubi** di gas all'anno (circa il 5% dei consumi nazionali) e nel 2007 è stata avviata una procedura per il potenziamento della struttura a 8 miliardi di m³. Nell'agosto 2008 la proposta venne bocciata con un voto congiunto del Comune di Porto Venere, Provincia della Spezia e Regione Liguria. Ciò nonostante il 22 settembre 2010 i ministri Prestigiacomo e Bondi hanno firmato il decreto per il via libera all'ingrandimento del rigassificatore, annichilendo di fatto le capacità decisionali degli enti locali, in nome di non meglio spiegati interessi nazionali.

Anche a seguito di ciò è intervenuta la **Corte Costituzionale**, che in una recente sentenza (n.165/2011) ha chiarito nettamente come l'intesa con la Regione per l'approvazione di impianti energetici (quindi anche quello di Panigaglia) non possa essere superata né con una decisione unilaterale del Governo, né con la nomina di commissari straordinari che si sostituiscano nella approvazione di atti di competenza di Regioni ed Enti Locali. Nonostante tale sentenza non sono ancora state avviate trattative tra Governo, GNL Italia ed Enti locali.

L'altro Rigassificatore operativo oggi in Italia è un moderno impianto "off-shore", situato al largo del Delta del Po, a 15 km dalla costa. Può produrre **8 miliardi di metri cubi** di gas all'anno. Venne progettato negli anni '90 e nel 2002 il Ministero alle Infrastrutture ed ai Trasporti individuò il punto in cui poteva essere costruito. Oltre ad essere un impianto off-shore, quello di **Porto Viro** è anche caratterizzato dal fatto di essere il primo rigassificatore al mondo costruito con tecnologia GBRS (Gravity-Based Regasification Structure): tutta la struttura è stata costruita ad Algeciras, in Spagna, e poi lentamente

rimorchiata via mare fino a davanti al Po e qui, dopo 16 giorni di navigazione, "affondata" con acque di zavorra e sabbia su un fondale di 29 metri. Nel frattempo era stato costruito un metanodotto che dal largo lo collegava a terra, fino al sistema nazionale di distribuzione del gas. L'11 agosto 2009 arrivò la prima nave gasiera dal Qatar ed a settembre

venne ufficialmente inaugurato l'impianto.

Fu allora che si manifestò un fenomeno che sorprese sia la proprietà che gli enti statali, che avevano avuto la responsabilità di controllare ed avallare il progetto: le acque marine usate nel processo di rigassificazione anziché depositarsi sul fondale marino e scivolare verso il centro dell'Adriatico, come previsto dai modelli, risalivano con forza verso la superficie formando **grandi quantità di schiume**.

Dopo lunghi studi venne individuata la causa del problema, senza però individuare una soluzione economicamente percorribile. La tecnologia utilizzata dal rigassificatore di Porto Viro è la stessa prevista per i due rigassificatori progettati per la Regione Friuli Venezia Giulia, a "circuito aperto": il GasNaturale Liquido (GNL) fluisce in scambiatori di calore (ORV¹) su cui scorre l'acqua marina, che cede una parte del proprio calore, innalzando il GNL di quei pochi gradi necessari a renderlo gassoso. Oltre alle schiume -non previste- gli impianti di rigassificazione soffrono di problematiche ambientali legate alla grande quantità di acque marine utilizzate (circa **768.000 metri cubi al giorno**, equiparabili ad un edificio alto 20 piani grande come tutta piazza Unità di Trieste) ed ai sistemi necessari alla loro "sterilizzazione". Le acque dell'Adriatico settentrionale contengono una notevole quantità di organismi vegetali ed animali capaci di colonizzare qualsiasi superficie solida che si presenti nel loro cammino. Tubi, pompe e gli stessi radiatori rischiano così di perdere la loro funzionalità. Esistono diversi sistemi antivegetativi (detti anche

antifouling), ma le grandi quantità d'acqua da trattare portano nel caso dei rigassificatori a scegliere quella più economica, ovvero l'**ipoclorito di Sodio**, detto anche varechina. Chiunque l'abbia utilizzata conoscerà la caratteristica di questo composto, che rilascia in aria dei **gas clorati**, particolarmente pungenti, corrosivi e tossici. A Porto Viro si sono evidenziati i possibili impatti di un rigassificatore ad ORV: schiume, problemi della clorazione, **rilascio di acque fredde e sterili**. Tali problematiche vanno rapportate con il territorio: la vicinanza, la tipologia ed il grado delle urbanizzazioni, nonché le caratteristiche del bacino idrico e le sue capacità di ricambio.



Le schiume che escono dal rigassificatore di Porto Viro

¹ ORV – Open Rack Vaporizers – Vaporizzatori a griglia aperta

COME STA OGGI LA SLOVENIA RISPETTO AL PERICOLO RIGASSIFICATORI?

Zaule ad ulteriore verifica, il passo indietro del presidente della Regione Tondo e c'è un crescente rifiuto di popolo corroborato dalle prese

Dell'idea di impiantare i due rigassificatori nel Golfo di Trieste (GasNatural a Zaule, off shore di Endesa poi E.On) si seppe in Slovenia da un articolo su "Il Piccolo" nel 2006 e le prime perplessità e paure mosse dagli ambientalisti indussero ad occuparsene anche lo stesso parlamento sloveno. Ben due sedute plenarie e tutta una serie di interventi dei comitati alle infrastrutture, all'ambiente e agli esteri, tanto per capire la sensibilità e l'importanza che venne attribuita al problema. Commissionato uno studio interdisciplinare, ovvero interpellate le migliori menti reperite in casa, Istituto "Jožef Štefan" in testa, circa i rischi di quanto si stava progettando oltre confine per l'ambiente e la sicurezza del territorio nazionale, e incassato un quadro disastroso, come già evidenziato su Konrad nel 2009, la Camera di Stato incaricò il governo di far valere presso quello italiano le ragioni del NO sloveno nella valutazione di impatto ambientale transfrontaliero. Un'iter, quello del VIA col vicino, per altro previsto in questi casi da una serie di convezioni internazionali e direttive europee. Si aprì un negoziato che però risultò da parte italiana più di cortesia che altro. Per il ministro dell'ambiente dell'epoca, Stefania Prestigiacomio, Zaule andava avanti comunque. Ma accettando di sentire le ragioni slovene, il governo Berlusconi smussò i toni della vertenza e Lubiana sul caso allentò la morsa, rinunciando fino a questo momento a procedere con una formale denuncia per violazione delle normative internazionali, presso le competenti istanze europee.

Un invito a dialogare e a trovare un accordo venne dal commissario europeo per l'ambiente, lo sloveno dottor Janez Potočnik, ma nulla fermò le procedure di ubicazione e realizzazione che il rigassificatore di Zaule aveva imboccato.

Si arriva così ai giorni nostri in cui il via definitivo alle ruspe, dopo le dichiarazioni del ministro italiano per lo sviluppo Passera e l'accelerazione delle procedure da parte del Comitato tecnico regionale del FVG, pare oramai imminente. Vero, ci sono il nuovo time out del ministro dell'ambiente Corrado Clini, ovvero la decisione di sottoporre il progetto

di posizione dei consigli comunali e dei sindaci della regione, Trieste, Muggia e San Dorigo della Valle in testa. Ma i timori non si placano. Sul governo e sulla Regione pesa il sospetto del mero calcolo preelettorale, quanto al parere della gente e degli enti locali, chi decide – è quanto si sente più di frequente – se ne sbatte. E si guarda alla Slovenia come all'ultimo baluardo, all'ultima speranza di fermare "il mostro di Zaule". Ebbene, stuzzicato pubblicamente da alcuni richiami interni, particolarmente ai ministri degli esteri e dell'ambiente, Erjavec e Bogovič, il governo, dopo un lungo letargo, si è mosso. Ha accolto alcune delibere il cui contenuto resta ancora confidenziale, che vanno comunque – come ha dichiarato il responsabile all'ambiente – "nella direzione della tutela degli interessi sloveni". E su quali siano questi interessi il Comitato parlamentare agli esteri non ha dubbi. Riunito qualche giorno dopo, parimenti a porte chiuse, e informato su quanto deciso dall'esecutivo, ha rilanciato il ricorso a "tutte le vie legali possibili", qualora il dialogo non bastasse, per impedire la realizzazione tanto del rigassificatore di Zaule quanto eventualmente di quello off shore.

Segnali dunque incoraggianti. Sì, precedenza al dialogo sul quale per altro insiste fortemente il commissario europeo Potočnik, che da super partes teme un'eventuale, per lui particolarmente imbarazzante risorsa slovena in sede europea, ma a dialogare bisogna essere almeno in due. E sul versante italiano, penso al governo e alla Regione, ahimè, finora non c'è stato grande entusiasmo rispetto alla proposta di un tavolo a tre sui rigassificatori nell'alto Adriatico che coinvolga anche la Croazia e che sappia prestare ascolto a chi, come l'Istituto Jožef Štefan prima e il Tavolo tecnico poi, hanno accertato, documentato, dimostrato, che gli impianti previsti a Zaule e in mezzo al golfo, per la tecnologia oramai lungamente superata e le ubicazioni scelte, non s'hanno da fare. Troppo inquinanti e troppo pericolosi! C'è da sperare che il nuovo governo italiano che uscirà dalle elezioni politiche di febbraio ne prenda atto, fermi il tutto e apra al tavolo a tre.

L'ETICA DI GASNATURAL

Come la multinazionale si presenta e com'è in realtà

GasNatural si è mostrata chiusa e impermeabile nei confronti delle richieste di confronto avanzate dai cittadini, dalle associazioni, dalle istituzioni del territorio, limitandosi a magnificare la bontà dell'intervento, con un sito web, messaggi postali e gazebo, senza alcuna possibilità di dialogo.

In particolare ha enfatizzato l'aspetto dell'etica.

È il caso di ricordare qui due recenti trascorsi della multinazionale spagnola:

La prima notizia relativa alla presenza di GasNatural Fenosa in America Latina. Del suo operato si sono occupati Luca Martinelli redattore della rivista "Altraeconomia" in I colori del mais, Noemi Klein giornalista e scrittrice canadese in Shock Economy, e soprattutto il "Tribunale permanente dei popoli", erede del "Tribunale Russel".

Questo organismo etico, composto da giuristi internazionali di chiara fama, nella sua sessione di Madrid, del maggio 2010, ha con-

Legambiente che ne aveva parlato pubblicamente.

Il giudice Laura Barresi ha però dichiarato il non luogo a procedere in quanto era stato riferito un «fatto storico, vero e incontrovertibile», cioè che il Tribunale aveva «pesantemente censurate le politiche economiche della Union Fenosa GasNatural in Guatemala, Messico, Nicaragua e Colombia», dopo aver «preso in considerazione i casi come prove modello, verificando con riferimento ai cosiddetti "danni alla vita", delle sospensioni di diritti oltre che detenzioni arbitrarie imputabili alla Union Fenosa GasNatural» (chi voglia saperne di più può trovare il verbale completo all'indirizzo mail http://www.internazionaleleliobasso.it/wp-content/uploads/2006/05/TNCs_AL_III_TPP_Lt.pdf). «Si tratta di una notizia vera e di interesse pubblico», conclude la sentenza «considerando che si discute dei diritti fondamentali dell'uomo non pare che debba aggiungersi alcunché per dimostrare l'importanza della diffusione e della condivisione della notizia a favore della collettività».

dannato la società per violazione dei diritti umani. Una sentenza che ha avuto un significativo corollario locale. GasNatural ha querelato per diffamazione un esponente di

PRIMA CHE L'URNA CANTI

Le giravolte della politica sul rigassificatore

«Vedremo. Se non si potrà fare, non si farà», e Monsieur de la Palice certo non avrebbe certo saputo dirla meglio. Al netto delle fumisterie e degli arzigogoli è questa la sentenza pronunciata da Renzo Tondo sul terminal che GasNatural vuole realizzare a Trieste. Nessuna tombalita, come preteso dalla stampa, soltanto una "fase di ascolto", inventata là per là al termine di quasi nove anni di procedure quanto mai pasticciate, e soprattutto di una presidenza – memento imperituro, per i triestini – ottenuta anche grazie a un programma che si opponeva all'ipotesi rigassificatore. Dopo le elezioni l'opposizione è stata presto trasformata in vigoroso sostegno, integrato da sollecitazioni al governo e da promesse dotali espresse all'Assindustria friulana.

Su una cosa il governatore ha però ragione: sul fatto appunto che l'iter realizzativo dell'impianto si è avviato con la benedizione del suo predecessore di centrosinistra e dell'allora assessore regionale Roberto Cosolini. Le maggioranze di Riccardo Illy e di Renzo Tondo e, con loro, le rappresentanze parlamentari espresse localmente dai partiti maggiori, si sono in passato mostrate favorevoli, o positivamente "distratte". C'è stato, al massimo, qualche distinguo legato alla scarsa "monetizzazione del rischio", cioè ai ritorni economici diretti per le amministrazioni locali, o ai sussulti dell'opinione pubblica (come sta massicciamente accadendo in questi giorni). Per alcune aggregazioni minori come FdS, Sel, Idv, Regione futura e Cinquestelle esiste, invece, una tradizione di contrarietà verso il progetto. E anche nella componente "bianca" del Pd triestino c'è stata, se non ostilità, almeno una certa attenzione critica verso il progetto.



foto: omero / Omero, Fot

– E prima de 'ndar via, sera el gas

l'onorevole Ettore Rosato (recente sottoscrittore di un'interrogazione alla Camera) è stato anche lui un sostenitore entusiasta. «Ci ho creduto molto, sin dall'inizio. Lo si può fare bene, in maniera utile per la città», diceva tempo addietro. «Il rischio è però che l'iter diventi defaticante e improduttivo».

Pure la Lega, oggi improvvisamente di nuovo memore dei diritti del territorio contro le prevaricazioni di Roma e di Udine, aveva avuto nell'assessore Seganti una convinta assertrice dell'utilità del rigassificatore.

Quanto sopra per ricordare, caso mai servisse, che le assicurazioni dei candidati sono scritte sulla sabbia. Poi arriva l'onda elettorale che si porta via tutto e permette di scrivere un'altra storia. Insomma, prima che l'urna canti il rigassificatore lo rinnegheranno tutti.

E poi?

Potremmo, certo, chiedere ai nostri potenziali rappresentanti l'impegno a non sostenere nessun governo che porti avanti la costruzione del rigassificatore.

Ma immaginiamo già mezza dozzina di cavilli accampabili a giustificazione del mancato rispetto di questo punto (loro probabilmente ne troverebbero

di più). E dunque va pretesa un'azione immediata. Non simbolica, ma concreta. E irrevocabile, cogente.

Si dirà: non è possibile, e poi non è questo il momento, a febbraio si vota. È vero esattamente il contrario: se non ora, quando? In quanto all'impossibilità di azione, anche questa è un pretesto: alla Regione è stata richiesta un'integrazione alla Valutazione d'impatto ambientale, e Tondo dovrà dare l'Intesa al ministero dello Sviluppo economico.

I margini operativi non mancano, e dove c'è una volontà politica, là c'è una via. Se la volontà politica c'è.

Va rimarcato: a favore della collettività triestina. Lo ha detto un giudice, non un politico, né un organo di informazione (la sentenza del Tribunale di Trieste è reperibile al seguente link: http://www.legambiente.trieste.it/Documents/GasNatural_sentenzaOscarGarcia.pdf). La seconda notizia di cui si potrebbe considerare importante la diffusione è riferita da una testata internazionale, Bloomberg, nonché da vari organi d'informazione, specie del Mezzogiorno, e riguarda la compravendita di un'importante azienda energetica siciliana. In un'inchiesta dal titolo "Energia criminale Cosa Nostra a tutto gas", Bloomberg (Finanza e mercati) così scrive: «Provenzano... ha "supervisionato" la costruzione di un gasdotto in Sicilia, che un prestanome con presunti contatti mafiosi avrebbe poi venduto... alla spagnola GasNatural».



Immagine tratta dal sito:
<http://www.aapguatemala.org/>

Ancora: «Il 13 gennaio 2004, Gianni Lapis (tributarista e uomo di fiducia di Vito Ciancimino n.d.r.) e i suoi partner vendono la Gas Spa alla spagnola GasNatural per 116 milioni di euro. Ascoltato dagli inquirenti di Palermo, il direttore del gruppo con sede a Barcellona, Alberto Toca, ha dichiarato di aver trattato l'affare con Mario Brancato, partner di Lapis la cui famiglia, che non è accusata di alcun illecito, controllava l'altra metà delle azioni Gas. Toca ha inoltre dichiarato di aver incontrato Lapis soltanto una volta, il giorno della chiusura dell'affare davanti a un notaio di Milano. Inutile dire che dietro tutta l'operazione aleggiava Ciancimino, intenzionato più che mai a mettere piede nel mercato internazionale del gas».

L'inchiesta è reperibile integralmente sul web (<http://www.bloomberg.com/apps/news?pid=newsarchive&refer=home&sid=a>

bVdGzx4oGSk; in inglese;
files.meetup.com/207586/9DicFinMerc.pdf (in italiano).

IL CLORO SOTTOVALUTATO

Gli impatti del rigassificatore sulla salute

È un dato di fatto significativo che l'OMS abbia recentemente stimato che 1/4 delle malattie e delle morti debba essere oggi attribuito a fattori ambientali modificabili e quindi prevenibili. Una stima autorevole e significativa, che rende necessaria, urgente e auspicabile la messa in campo, tanto a livello nazionale che internazionale, di strategie di prevenzione primaria e di promozione della salute in grado di incidere positivamente in un simile scenario, nel quale i determinanti ambientali, sociali, culturali, etico-legali ed economico-finanziari risultano sempre più importanti per la salute e tra loro inscindibili.

Il funzionamento di un rigassificatore comporterebbe, a partire dai dati forniti da GasNatural (scheda "D. Materie prime ed intermedi - logistica materie prime"), una produzione di 2.250 ton/anno di ipoclorito di sodio e un rilascio di 550 ton/anno di metabisolfito di sodio. A tale produzione corrisponde -in primissima approssimazione- il rilascio negli scarichi a mare di 22,5 ton/anno di alo-deivati. Questi composti, stabili e non facilmente degradabili si accumulano nelle acque, da qui entrano nella catena alimentare, si depositano nei tessuti grassi degli organismi marini e possono finire sulle nostre tavole. Nei documenti di VIA questo aspetto non è considerato perché ci si limita a valutare i soli effetti del cloro attivo in uscita dall'impianto: questo viene limitato a non più di 0,2 mg/litro, conforme a norma di legge. Ma il cloro, utilizzato in quantità massiccia (all'interno dell'impianto si hanno tenori di 2 mg/litro), viene abbattuto prima di restituire l'acqua al mare, neutralizzandolo con metabisolfito, al fine di rientrare nei parametri di legge (max 0,2 mg/litro). Durante la lavorazione di rigassificazione il Cloro viene immesso in controcorrente nella presa mare delle acque marine utilizzate nel processo. Per una loro parte considerevole i composti del Cloro evaporano nell'aria disperdendosi. Si deve ricordare che ad un utilizzo di circa 6100 kg/giorno di ipoclorito di Sodio (come dichiarato da GasNatural) solo 153 kg possono essere rilasciati in mare, come da tabelle del DLgs 152/06. La parte mancante viene neutralizzata con l'uso di metabisolfito di Sodio (ca. 1150 kg/giorno) trasformata in altre specie chimiche o rilasciata in atmosfera. Quindi all'emissione di cloro e cloroderivati nell'acqua possiamo aggiunge-

re anche la dispersione di tali sostanze nell'aria, come effetto collaterale della rigassificazione. Questo dato è presente anche nella valutazione ecotossicologi-

ca rapporto Ispra 2012 di un altro impianto presente in Italia, dove vengono elencati come presenti in fase gassosa: l'acido monocloroacetico dicloroacetico clorobromoacetico, tricloroacetico, acido clorodibromoacetico, pentaclorofenolo oltre anche a policlorofenili policiclici aromatici ed altro ancora. La nocività e l'elevato rischio a tali emissioni è evidente anche ai gestori dell'impianto in quanto per norma *i lavoratori operano in gabbie senza finestre e possono essere esposti per 2 h al massimo in reparto all'azione delle sopradette sostanze di lavorazione e a pressione controllata.*

Gli aloderivati sono composti contenenti cloro, in grado di agire per ingestione, contatto e inalazione. In molti casi persistenti, alcuni bio accumulabili con tossicità sia acuta che cronica su tutti gli esseri viventi e con effetti dipendenti dalla dose. I sintomi sono prevalentemente legati agli effetti di tipo irritativo e corrosivo nelle sedi di contatto: dermatiti, congiuntiviti, edemi eczemi, ulcerazioni, enteriti mentre l'intossicazione cronica porta al deperimento generale, turbe dispeptiche, anemie, bronchite cronica, e alterazione dentaria, insufficienza renale, edemi, alterazioni neuropsichiche. Per un'esposizione persistente sono stati notati soprattutto nei bambini, sensibilizzazioni allergiche erosione dentale e asma (Pediatric Pneumology 2009), bronchiti e tracheiti ricorrenti per frequentazione di ambienti contenenti acidi acetici alogenati anche a dosi permesse nell'aria (sci tecnol. 2007 41(2) 363-72) come nelle piscine. Tra i lavoratori addetti inoltre sono stati riscontrati: disturbi della memoria, dell'attenzione, effetti neurotossici. Uno studio di epidemiologia ambientale dell'Università di Barcellona (American Journal of epidemiology 2007) ha attestato la correlazione tra esposizione a lungo termine a trialometani e cancro alla vescica, altri studi con il cancro al retto, alla prostata, ai reni, tumori epatici, linfomi, anche per esposizioni a basse dosi, ma prolungate. Inoltre è stata dimostrata in altri studi una correlazione tra difetti di crescita, aborto e malformazioni di vari organi del feto ed esposizione a cloroderivati. La presenza quindi del rigassificatore a Zaule espone tutti gli abitanti del golfo ad un rischio chimico, sia per l'immissione di sostanze cloroderivate nell'acqua di mare che per la dispersione di cloro e suoi prodotti nell'aria.

IL RIGASSIFICATORE DI TRIESTE A BRUXELLES

Rigassificatori e Legge Seveso: Il 22 gennaio 2013 il caso Trieste è stato esaminato dal Parlamento Europeo

Il 22 gennaio 2013 a Bruxelles la Commissione Petizioni del Parlamento Europeo ha continuato l'esame delle tre petizioni relative ai progetti dei terminali di rigassificazione nel Golfo di Trieste. Le petizioni 1147/2008 (Greenaction Transnational) e 1472/2009 (Alpe Adria Green) riguardano il progetto del terminale di rigassificazione della spagnola GasNatural nel porto di Trieste di cui viene contestato l'elevato impatto ambientale sull'intero Golfo di Trieste e la violazione della procedura di V.I.A. (valutazione impatto ambientale) comunitaria. La terza petizione, la 483/2007 (Greenaction Transnational), affronta le carenze della procedura di V.I.A. per entrambi i progetti di terminali di rigassificazione nel Golfo di Trieste (on shore della GasNatural,

off shore della E.ON), la mancanza della valutazione strategica transfrontaliera sui gasdotti, la violazione delle norme di sicurezza degli impianti industriali e a rischio d'incidente rilevante (Seveso), l'inquinamento marino anche transfrontaliero, la sottovalutazione del rischio geologico, nonché di attentati e le perturbazioni del traffico marittimo internazionale.

La petizione 483/2007 ha già portato una prima messa in mora dell'Italia per la violazione della Direttiva Seveso, relativamente alla mancata informazione della popolazione sui rischi degli stabilimenti industriali esistenti nella provincia di Trieste. La petizione è stata poi integrata con la denuncia della mancanza del piano di emergenza

UN COMANDANTE PIÙ REALISTA DEL RE

Emergenza gasiera? Visto, si incagli. Firmato Badina

Tra gli instant columnist generati dal dibattito sul rigassificatore, spicca anche il comandante Gianfranco Badina, favorevole ad accogliere le gasiere all'interno del porto. Badina, già docente dell'Istituto Nautico, è noto in città per una sua lunga presenza sul piccolo schermo, quale meteorologo di Tele4.

«Bisognerebbe essere e non "sentirsi" competenti in questioni marittime», recita l'incipit di un suo intervento. «Tutte le opinioni sono legittime ma non bisognerebbe affermare cose inesatte».

Parole sacrosante. Ma scendiamo un po' nel dettaglio di questa competente esattezza.

L'argomento trattato riguardava la sicurezza, con le possibili interferenze tra il traffico delle gasiere e lo sviluppo del porto (punto oggi più che mai all'ordine del giorno, dopo la presa di posizione del Comitato portuale).

Le norme internazionali (e le stesse simulazioni presentate da GasNatural) prevedono che una gasiera in emergenza – magari per un incidente nell'impianto, un incendio sul pontile o a bordo - debba poter fuggire verso il mare aperto, anche senza l'ausilio dei rimorchiatori. Perché ciò sia possibile, il canale Sud (comune alle petroliere che vanno alla Siot) dovrebbe rimanere sempre libero. Da qui il dilemma: com'è possibile garantire questa condizione senza compromettere l'operatività portuale?

Bene, il suo irriducibile ottimismo spinge il comandante Badina a gettare il cuore oltre l'ostacolo delle norme - quelle che verrebbero ottemperate dalla stessa GasNatural - e ad affermare: «Non credo che sia indispensabile mantenere il canale di accesso al porto petroli libero durante la sosta di una metaniera». Questo perché i fondali della zona, a suo avviso, consentono eventuali evoluzioni delle altre navi, con l'unica eccezione, le gasiere e le petroliere a pieno carico (che incidentalmente sono le più pericolose). E se una petroliera diretta alla

Siot dovesse cedere il passo a una gasiera in emergenza? Opinione del comandante Badina: qualora «si trovasse nella prima metà dell'area dragata potrebbe venir riportata al largo nei tempi necessari alla gasiera per impegnare il canale».

E se si trovasse invece oltre la metà del tragitto? (ipotesi che Badina considera «estremamente improbabile»)? Allora «si potrebbe anche, in estrema ratio, far incagliare la supergasiera, senza grossi danni data la bassa velocità ed il fondale fangoso del Vallone».

Dunque la soluzione è semplice: se il canale è occupato da una petroliera vicina al pontile, la gasiera, magari a rischio di incendio o fuga di gas, la si manda ad incagliare da qualche parte nella baia di Zaule.

Vista cotanta competenza anche in materia di incagli, dei quali il comandante Badina parla con disinvolta nonchalance, il problema non sussiste: c'è un eccesso di prudenza, da parte non solo dei Nimby, ma persino di GasNatural. Di fronte alla semplicità e alla

chiarezza di queste "istruzioni per l'uso", non resta che inchinarsi (incagli? inchino? Ma non se n'è già parlato, di cose del genere?).

Ancora una cosuccia. In un altro intervento il pur ottimista Badina contesta le previsioni di traffico dell'Autorità Portuale (a fine decennio, 2.900 petroliere ad impegnare il canale Sud). Lo fa affermando che «la Siot dovrebbe lavorare con quattro petroliere costantemente all'ormeggio, il che è impossibile, perché uno dei quattro ormeggi deve sempre essere libero».

Eppure un servizio televisivo di pochi giorni fa sembrerebbe intaccare il suo granitico entusiasmo: quattro petroliere quattro, tutte insieme ai pontili. Ci sarebbe da dubitare, alla fin fine, anche delle doti di meteorologo del Nostro, visto che avalla un progetto in cui i calcoli dell'intensità del vento a Trieste sono tarati su velocità di poche decine di chilometri all'ora e si omette di considerare le raffiche di Bora.



Quattro petroliere attraccate contemporaneamente ai pontili del terminale Siot nel Porto di Trieste (da *Ambiente Italia* del 12 gennaio 2013)

esterno per l'effetto domino, ovvero dell'evento catastrofico che coinvolgendo tutti gli impianti industriali a rischio di incidente rilevante ne amplificherebbe le conseguenze.

Il piano obbligatorio in base alle norme comunitarie (Decreto Legislativo 238/2005 art. 6 bis, in attuazione della Direttiva 2003/105/CE) è stato completamente omesso nella valutazione di impatto ambientale del progetto del terminale di rigassificazione della GasNatural nel porto di Trieste.



Impianto che verrebbe costruito in prossimità del terminal petroli della Siot (il più grande del Mediterraneo), e di altri sette stabilimenti industriali ad elevato rischio.

Greenaction ha denunciato alle istituzioni comunitarie che la mancanza del piano integrato per l'effetto domino non è casuale ma bensì parte di una accurata pianificazione da parte delle autorità italiane che ha portato alla modifica dei piani di sicurezza delle industrie ubicate in prossimità al previsto rigassificatore della GasNatural. Una reale mistificazione che ha portato ad escludere il rischio incendi per i numerosi depositi di combustibili costieri del porto industriale permettendo di dare il via libera al pericoloso terminal gas.

BLOB-RIGASS

L'ever green, l'imbattibile: ritornelli dell'allora Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, anche in un'intervista a Tele4 del 2010: non c'è pericolo per «il mio rigassificatore»; questi cosiddetti esperti non sono mai andati oltre Barcola, invece io sono andato a Barcellona, «il metano non brucia».

Il campione assoluto 'a 380°

[copyright Dipiazza]

3/5/12 Presidente della Regione Renzo Tondo *Dr. Jekyll*: «Sono opere da realizzare anche a costo di giocarsi una parte del consenso»

18/8/12 Presidente Tondo *Mr. Hyde*: «Anche io stesso devo capirne le ricadute»

Se non l'hai capito in sei anni...

Telefona al Sindaco di Panigaglia Nardini («esperienza negativa, senza la minima ricaduta per il territorio»).

6/5/2012 Consigliere comunale di Trieste Pietro Faraguna (PD): «Che la stragrande maggioranza della popolazione sia contraria al gas è cosa già nota. Non serve una consultazione popolare per ribadirlo»

Il nuovo che avanza...

(vedere comunque «Il pasticciaccio brutto del sondaggi SWG» inserto Konrad giugno 2010)

10/6/12 Alessandro Bianchi (Amministratore delegato di Nomisma) contro un onestissimo lettore, che conosciamo: «Ad altri evidenziare [...] e valutarne l'eventuale malafede»

...e conosciamo anche Bianchi

Giugno 2012 (Dal "Trattato"[*] dell'ing. Cristiano Zambon - lavora in AREA - sul rigassificatore di Zaule): «le simulazioni [...] approvate dal Ministero dell'Ambiente nel 2008, in sede di VIA, dimostrano che anche nelle condizioni peggiori di clima, marea e vento, non vi è accumulo di acqua fredda e quindi raffreddamento nella baia. Tali simulazioni erano limitate in durata a 18 ore.»

[*] la definizione è sua

Maldobria: «la capissi, siora Nina? Disdoto ore, per un parecio che lavorerà trenta ani!

No la vedi che'l ripeti come un papagal? Che no'l ga capi el truco!»

Giugno 2012 (ancora Dal "Trattato"[*] dell'ing. Zambon): «anche vi fosse una ingente presenza di cloroformio nell'acqua della baia di Zaule, sarebbe realmente pericolosa solo per quel bagnante poco accorto che decidesse di passare l'estate sulla spiaggia di Zaule a vaporizzarsi in faccia dell'acqua di mare».

Saria de rider, se no fossi de pianzer.

Sempre dal "Trattato" dell'ing. Zambon: «GasNatural ha presentato vari studi sulla sicurezza dell'impianto e sul cosiddetto "effetto domino" [...] eseguiti dal consorzio Cinigeo [...] confidando nelle competenze specifiche di chi ha eseguito lo studio, e di chi poi l'ha controllato e validato, ritengo si possa considerare chiuso l'argomento».

...per atto di fede

(pensate che si tratta del 'famoso' studio con le mappe tarocche; vedi pag. ... in questo numero)

Comandante Gianfranco Badina, (su Bora.Ia): «La necessità di disporre del canale libero per l'uscita in emergenza di una nave gasiera sarebbe un fatto del tutto eccezionale [...] Se il canale fosse in uso da parte di una petroliera [...] si potrebbe anche, in estrema ratio, far incagliare la supergasiera»

Che dire? Arriva ad accettare lo scenario di una gasiera arenata davanti al mandracchio di Muggia, magari con un incendio a bordo, a rischio di arrostiti tutti per chilometri. No comment.

Oila Renzo come tu gasi



**– Un doi tre, un doi tre, bambinute ven cun me!
– No! Lassime, no voio!**

27/9/12 (intervista) domanda a Claudio Bonicioli, ex presidente APT: «alla definitiva approvazione [del nuovo Piano del porto] manca ancora il via libera da parte del Ministero dell'Ambiente. Si dice che non sia arrivato perché non c'è ancora una parola definitiva sul rigassificatore». Risposta di Bonicioli: «Ma, per piacere [...] in realtà è l'Autorità portuale che non vuole il Piano regolatore»

E invece è stato lo stesso Ministro all'Ambiente Clini a ripetere più volte che lo scoglio è la compatibilità sviluppo porto - rigassificatore.

19/10/12 «Il rigassificatore sul Tavolo della Procura; lettera-esposto di sette intellettuali»

I Magnifici sette

[scusè, quattro li gavemo in redazione]

23/10/12 (intervista) domanda al Capitano di Vascello Goffredo Bon, neo-comandante della Capitaneria: «Cosa pensa del rigassificatore?».

Risposta di Bon: «va valutato tenendo conto dell'alternanza delle gasiere e delle petroliere»

Come dir: insieme no le pol star.

Ma no'l pol dir de più,

perché el devi 'ncora diventàr Amiraglio.

23/10/12 dalla stessa intervista al neo-comandante della Capitaneria: «se dovessi scegliere direi sì al rigassificatore a terra».

Fata: Amiraglio !!

6/11/12 Javier Hernández Sinde, Presidente GasNatural Italia (all'indomani dell'incontro col sindaco Nesladek: «È stato un incontro positivo, schietto e propositivo perché apre interessanti prospettive di...»

... querele penali e richieste di danni

4/12/12 Mario Ravalico (PD, Presidente Commissione Ambiente del Consiglio comunale di Trieste, Comune che è ricorso al TAR) giura sulla «accertata limpidezza amministrativa» delle autorizzazioni
Che el sia un strambo o che no'l savessi scriver?

7/12/12 Presidente APT Marina Monassi: «stiamo acquisendo una serie di ordinanze dalle Capitanerie di porto spagnole»
Avevamo scongiurato Boniciolli di farlo
[vedi inserto Konrad giugno 2010, pag. X]

8/12/12 Adriano Gambetta, Responsabile rigassificatore di Porto Viro: «ribadisco l'assoluta estraneità delle attività del terminale alla manifestazione di altri fenomeni naturali di formazione di schiuma»
cocolo, tenero, no?
El devi pur portar la pagheta a casa

11/12/12 Vescovo Giampaolo Crepaldi: «siamo di fronte a un falso problema, in quanto tutti alla fine sono contrari al rigassificatore»
Quel che ga capi tuto. Amen

12/12/12 Presidente APT Monassi: «l'impianto di Zaule contrasta con lo sviluppo delle infrastrutture portuali e con l'incremento del traffico»
Finalmente, un presidente dell'APT che fa il suo dovere, che il precedente (Boniciolli) non aveva fatto

14/12/12 Piero Camber (sul falso dell'arch. Giust): «eccesso di buona volontà di un funzionario zelante. Ordini dall'alto non sono arrivati e non potevano arrivare»
Giust: nomen est omen

No se pol meter una data, perché lo disi ogni due per tre. Sergio Razeto (Presidente industriali): «favorevole all'impianto fatti salvi naturalmente l'ambiente e la sicurezza»
De sto disco roto
el se ga proprio innamorà

9/11/12 Sergio Razeto (Presidente industriali): «nessuno mi ha ancora convinto della sua pericolosità o inutilità» [del rigassificatore]
Docenti e ricercatori gli hanno chiesto appuntamento ma il Presidente non desidera sentire

19/12/12 ...elementi di perplessità aggiunti in Comitato Portuale dall'Ing. Giorgio Lillini (Genio Civile: «Non esistono solo le questioni della poca distanza dalle zone abitate e del raffreddamento dell'acqua [...] ma anche del gasdotto»
Finalmente un funzionario-tecnico pubblico che tiene il punto per la Comunità

21/12/12 On. Roberto Menia: «Per ora rimango fermo sulle mie posizioni favorevoli»
A chi il rigassificatore di Trieste?
A Noi!!

22/12/12 GasNatural «non intende assecondare i grotteschi suggerimenti [e le] gravi e subdole proposte» [del Ministro Clini]
Buon sangue di gentilhomme
non mente

23/12/12 Editoriale di Roberto Morelli: «Il rigassificatore non si farà mai, il progetto è morto e sepolto [...] da mesi se non da anni [...] Trieste ha fatto del suo meglio»
Il suo giornale, certo no

23/12/12 Ancora dall'editoriale di Morelli: «non è mai venuta risposta convincente, né risposta in assoluto, alle molte obiezioni di principio mosse, soprattutto in tema ambientale (il cloro, il raffreddamento delle acque)»
Bel muso de tola, dopo che i ga censurà le obiezioni
(vedi p. 19 in questo numero)

Dallo stesso editoriale di Morelli: «Ci resta la sensazione di aver gettato il bambino [il polo energetico] con l'acqua sporca»
«Ghe disevo mi, siora Nina: ancora ghe dispiasi!»

6/1/13 «La SIOT vede in termini negativi il rigassificatore»
I se ga svejà;
ghe fermeria i pontili per zirca 200 zorni l'ano

6/1/13 «la Procura [di Palermo] è alla ricerca dei 120 milioni [di euro] pagati dagli spagnoli della GasNatural per acquistare la Gasdotti azienda siciliana di cui don Vito [Ciancimino] era socio occulto»
Inveze la Procura de Trieste, sopratuto un PM,
ghe piasi 'ssai archiviàr tuto

6/1/13 Editoriale del Sole24Ore [teme che GasNatural getti la spugna]: «Fa riflettere però un Paese in cui i procedimenti autorizzativi sono interminabili e, una volta completati, vengono addirittura ripetuti per fugare ogni dubbio residuo. Non stupiamoci quando leggiamo il nome dell'Italia in coda alla classifica del doing business»
Si potrebbe ragionare se i procedimenti autorizzativi rispettassero la decenza tecnica, amministrativa e penale

10/1/13 Ministro dell'ambiente Corrado Clini in risposta alle minacce di GasNatural: «gli unici preconcetti che mi si possono addebitare sono quelli verso l'arroganza e la maleducazione»
Rispondessero così tutti i funzionari pubblici,
dalla Regione, al CTR dei pompieri, allo stesso Ministero...

12/1/13 Maria Teresa Bassa Poropat (Presidente Provincia): «Già da anni la stessa Provincia aveva manifestato timori rispetto al traffico portuale sollecitando un pronunciamento dalla Capitaneria di porto, che poi non è arrivato»
D'accordo sull'insufficienza della Capitaneria,
ma ricordiamo la Presidente per anni fan del rigassificatore

15/1/13 All'arch. Giust, che nega l'accesso agli atti per tutelare gli interessi commerciali di GasNatural, fa eco la Corte di Giustizia UE: «Accesso pubblico a decisioni forte impatto ambientale: tutela segreto commerciale non può essere invocata (fonte ANSA).»
Ecco un funzionario-tecnico pubblico che non tiene il punto per la Comunità





COMUNE DI MUGGIA

Su segnalazione della Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste Marina Monassi circa l'incompatibilità della presenza del rigassificatore proposto a Trieste e delle relative metaniere con il traffico navale che deriverà dalle opere previste nel nuovo Piano Regolatore del Porto di Trieste (Piattaforma Logistica, raddoppio del Molo VII, Molo VIII, Terminal RO-RO ed aumento dei traffici interessanti il Terminal SIOT che risulta strategico per il rifornimento di petrolio di Austria, Germania e Repubblica Ceca) il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha riaperto l'iter della Valutazione di Impatto Ambientale. Il Ministro Clini ha inoltre affermato la necessità della VAS in base alla norma comunitaria.

In relazione a ciò l'11 gennaio scorso il Consiglio Comunale del Comune di Muggia, all'unanimità, ha deliberato il nuovo parere negativo sulla pronuncia di compatibilità ambientale riguardante il progetto del rigassificatore proposto a Trieste. Sull'argomento, oltre al rilevante e prioritario aspetto economico sopra citato (migliaia di posti di lavoro e l'economia di tutta la nostra Provincia dipendono dal funzionamento del Porto di Trieste), sono state segnalate varie altre problematiche ambientali riassunte nei seguenti punti.

1) Valutazione Ambientale Strategica (VAS) sulle proposte varianti al Piano Regolatore del Porto (PRP) di Trieste ed al Piano Regolatore Generale (PRGC) del Comune di Trieste. Art. 3, paragrafo 2, lettera "a", dalla Direttiva 2001/42/CE.

Il progetto del proposto rigassificatore risulta in variante al Piano Regolatore del Porto di Trieste ed al Piano Regolatore Generale del Comune di Trieste. Vista la Direttiva 2001/42/CE si osserva che:

- il progetto del proposto rigassificatore è stato sottoposto a VIA ai sensi della Direttiva 85/337/CEE (vedi l'Allegato I, punto 1 con esplicito riferimento all'art. 4, paragrafo 1);

- la precitata Direttiva 2001/42/CE (art. 3, paragrafo 2, lettera "a") prevede che i piani ed i programmi che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati nell'Allegato I della Direttiva 85/337/CEE devono essere sottoposti alla VAS senza concedere deroghe;

- pertanto la variante al PRP ed al PRGC di Trieste devono essere sottoposte a VAS anche in considerazione del fatto che il periodo di deroga per l'esenzione della stessa è irrimediabilmente scaduto il 21/7/2006 ai sensi dell'art. 13, paragrafo 3, della precitata Direttiva 2001/42/CE.

2) Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA) separate su due opere costituenti *un unicum*. Direttiva 85/337/CE.

Vista la Direttiva 85/337/CEE, con giurisprudenza costante la Corte di Giustizia Europea ha indicato l'impossibilità di effettuare VIA separate su opere costituenti *un unicum*. La stessa Corte ha infatti affermato che "*occorre infine rammentare al giudice del rinvio che l'obiettivo della normativa non può essere aggirato tramite un frazionamento dei progetti e che la mancata presa in considerazione del loro effetto cumulativo non deve avere il risultato pratico di sottrarli nel loro insieme all'obbligo di valutazione mentre, presi insieme, essi possono avere un notevole impatto ambientale ai sensi dell'art. 2, n. 1, della direttiva 85/337*".

Nel caso in argomento sono state considerate due opere: il proposto rigassificatore ed il proposto metanodotto di collegamento. In altre parole appunto *un unicum*. Nonostante ciò sono state effettuate due VIA separate che hanno mancato di prendere in considerazione gli effetti cumulativi. Su tale necessità si richiama la sentenza della Corte di Giustizia Europea 28 febbraio 2008 in causa C-2/07 circa l'impossibilità di frazionare la V.I.A. stessa eludendo una valutazione unica.

3) Assenza del parere della popolazione interessata. Industrie a rischio di incidente rilevante. Art. 13, paragrafo 5, della Direttiva 96/82/CE.

L'art. 13, paragrafo 5, della Direttiva 96/82/CE prevede che gli Stati membri provvedono affinché la popolazione possa esprimere il proprio parere nel caso di elaborazione di progetti relativi a nuovi stabilimenti a rischio di incidente rilevante. Il proposto rigassificatore è uno di questi progetti.

Nonostante ciò riguardo alla documentazione presentata nel 2012 e relativa a tale impianto non è mai stato ottenuto il parere della popolazione interessata prevista dalla precitata Direttiva.

4) Inquinamento atmosferico. Direttiva 2008/50/CE.

Tra le procedure di infrazione promosse dall'Unione europea contro l'Italia ai sensi degli artt. 258 e 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea risulta quella identificata con il n. 2008/2194 (Qualità dell'aria: concentrazione di particelle PM10 nell'aria ambiente), con riferimento all'attuazione della Direttiva 2008/50/CE, dalla quale si ricava il superamento delle PM 10 anche nella Zona Triestina.

Fino all'eliminazione dell'inquinamento attuale non è possibile aggravare la situazione già oggetto di procedimento di infrazione comunitaria.

5) Assenza della proposta di un sito alternativo. Direttiva 85/337/CE.

L'art. 5, paragrafo 3, della Direttiva 85/337/CE prevede che le informazioni che il committente deve fornire a norma del precedente paragrafo 1 comprendono, tra l'altro, almeno una descrizione sommaria delle principali alternative prese in esame dal committente, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale.

Negli elaborati progettuali del proposto rigassificatore non è mai stata indicata la proposta di un sito alternativo.

6) Autorizzazione Integrata Ambientale. Art. 15 ed Allegato V, punti 3 e 4, della Direttiva 2008/1/CE.

L'art. 15 della Direttiva 2008/1/CE prevede che gli Stati membri provvedono affinché al pubblico interessato vengano offerte tempestive ed effettive opportunità di partecipare alle procedure relative al rilascio di un'autorizzazione per nuovi impianti. Ai fini di tale partecipazione si applica la procedura stabilita nell'allegato V.

L'Allegato V alla Direttiva 2008/1/CE al punto 3 prevede che il pubblico interessato ha il diritto di presentare osservazioni e di esprimere pareri all'autorità competente prima che sia adottata una decisione ed al seguente punto 4 prevede che gli esiti delle consultazioni condotte ai sensi del presente allegato vanno tenuti nella dovuta considerazione al momento della decisione.

La Regione FVG non ha mai fatto pubblicare il progetto definitivo pervenuto nel 2012 e conseguentemente non ha potuto tenere in considerazione gli esiti della consultazione della popolazione interessata, mai avvenuta.

Tutto ciò premesso, si ritiene che la sicurezza della popolazione, il rispetto dell'ambiente, l'economia della nostra Provincia e la funzionalità del Porto di Trieste debbano essere considerati preponderanti.